ANNO 51° MATTINO — TORINO, Lunedì 26 Marzo 1917 — MATTINO NUM. 85

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Nuovi caratteri e sviluppi della rivoluzione russa

Un comizio di soldati sul fronte di Curlandia

Le dimissioni del generale Evert

Pietrogrado, 24.

Un grande comizio di soldati si è riunito sul fronte di Riga. Il generale Radko Dimitrieff e alcuni deputati della Duma hanno pronunciato discorsi invitando l'esercito a vegliare sulla Russia liberata e a mostrare al nemico tutta la potenza del popolo russo, il quale può ormai fare valere tutte le sue facoltà. Gli oratori sono stati acclamati.

Il generale Radko ha abbracciato un soldato che presiedeva il comizio. Questo ha approvato poi all'unanimità una mozione in cui dichiara che farà di tutto per la difesa della patria.

Il generale Rouski telegrafò a Rodzianko che tutti i suoi eserciti e la guarnigione di Pskoff, in attesa delle decisioni dell'Assemblea Costituente prestarono giuramento di fedeltà al Governo provvisorio.

Il generale Youdenitche, comandante in capo dell'esercito del Caucaso inviò un analogo telegramma.

I giornali dicono che il generale Evert, comandante sul fronte occidentale, presentò le dimissioni e fu sostituito col generale Letchinski, l'eroe della offensiva in Galizia e in Bucovina. Il ministro della guerra, Goutchkoff, è partito per il fronte.

Prima di lasciare Mohileff l'ex-czar Nicola pregò nella chiesa del Quartiere Generale e poi, rivolgendosi ai presenti, disse: «Sono colpevole, mi m'ingannavano!».

Il Governo ha autorizzato l'ex-czar a leggere i giornali, ciò che dapprima gli era stato vietato.

Il Governo ha fatto arrestare la signora Soukhomlinoff, moglie dell'ex-ministro della Guerra, in seguito al processo per alto tradimento che avrà luogo prossimamente.

Un proclama del Governo provvisorio, pubblicato stamane reca: «Poichè una scossa alla base economica nazionale durante la guerra potrebbe recare al paese innumerevoli irreparabili sciagure, il Governo provvisorio dichiara che soddisferà fedelmente ed infallantemente tutti gli impegni finanziari presi dal precedente regime e specialmente gli interessi e l'ammortamento dei debiti di Stato, l'esecuzione dei contratti commerciali e industriali, gli stipendi ai funzionari e le loro pensioni, ecc. Contemporaneamente tutte le imposte, i dazi doganali e le altre tasse dovranno essere riscossi come pel passato finchè non siano modificate le basi con nuove leggi. Il Governo raccomanda alle istituzioni dello Stato la più grande economia del denaro nazionale, e spera che si prenderanno a questo scopo efficaci misure di controllo. Poichè la guerra richiede enormi spese straordinarie, il Governo non potrà astenersi dall'aumentare parecchie imposte, ma il nuovo sistema fiscale che il Ministero delle Finanze elaborerà, ripartirà tutte le imposte secondo la capacità finanziaria delle diverse classi dei contribuenti».

(Stefani).

Come è avvenuto

il riconoscimento del nuovo Governo da parte delle Potenze dell'Intesa

Pietrogrado, 25, notte.

Il riconoscimento del Governo provvisorio russo è avvenuto ieri in questa forma: Gli ambasciatori d'Inghilterra, di Francia e d'Italia, accompagnati da parte del personale delle rispettive Ambasciate, si sono presentati al Consiglio dei ministri, e, con brevi discorsi, hanno solennemente comunicato il riconoscimento del Governo provvisorio da parte dei propri Governi. Gli ambasciatori hanno espresso la piena fiducia che i Governi alleati ripongono nelle opere che il nuovo regime spiegherà per consolidare con l'ordine la libertà e per garantirla con un'energica azione militare in intima cooperazione cogli alleati contro i nemici esterni. L'ambasciatore d'Inghilterra recò un messaggio di Lloyd George e l'ambasciatore d'Italia diede estesa comunicazione della solenne manifestazione fatta dalla Camera italiana in onore della nazione, della Duma e dell'esercito russo. Il ministro degli esteri, Miliukoff, rispose a nome del Governo provvisorio, ringraziando ed assicurando che questo si adoprerà con ogni cura e con ogni forza per premunire la libertà, ora conquistata, contro i pericoli interni ed esterni, mercè l'unione nazionale, l'ordine e la guerra vigorosamente condotta sino ad una fine vittoriosa.

(Ag. Stefani).

Le otto ore di lavoro

concesse agli operai di Pietrogrado

Pietrogrado, 25, notte.

Il Consiglio permanente dei delegati operai, d'accordo con gli industriali e i fabbricanti del circondario di Pietrogrado, ha introdotto la giornata di otto ore di lavoro per tutti i cantieri e le officine. Questa decisione sarà probabilmente estesa a tutta la Russia.

Gli avvenimenti di Russia

comunicati ufficialmente alla Corte romena

Jassy, 24, sera.

Il ministro di Russia e il generale Sakaroff sono stati ricevuti in udienza da re Ferdinando, a cui hanno comunicato gli ultimi avvenimenti in Russia. Il ministro di Russia ha fatto anche visita al presidente del Consiglio Bratiano. (Stefani).

La vita degli imperiali a Tsarkoje-Selo

Il Comitato di difesa nazionale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

L'Agenzia Radio riceve da Pietrogrado alcuni particolari sulla vita attuale della famiglia imperiale russa. Questa occupa gli appartamenti situati nell'ala sinistra del palazzo Alessandro. I figli dell'ex-Czar sono sempre malati: due medici li curano: l'ex-Czarevitch è vegliato anche dal sergente Derevenko, suo compagno prediletto. Intorno alla residenza degli ex-sovrani la vita sembra sospesa e un silenzio assoluto la circonda.

Un accordo sembra sia intervenuto tra il Comitato misto di operai e soldati ed il Governo provvisorio. Il corrispondente del «Temps» da Pietrogrado afferma difatti che il Comitato si sarebbe convinto della opportunità di lasciare all'Assemblea costituente (la cui convocazione è imminente) il compito di decidere sulla forma del nuovo Governo. Il Comitato però continua sempre a sedere al posto della Duma.

Il Governo ed il Comitato d'accordo hanno cominciato a bandire la riforma dell'organismo centrale della Chiesa ortodossa, nel quale Rasputine era riuscito negli ultimi tempi a porre i suoi fedeli. Il suo più intimo amico, il metropolita di Pietrogrado, Petrine, è già stato destituito, e al suo posto è stato nominato un onesto uomo, che ha fama di spirito liberale, il principe Ikhtomsky.

Tutti i Granduchi che avevano cariche militari saranno sostituiti.

Per assicurare i rapporti tra i comandanti al fronte e gli organismi governativi è stato istituito un Comitato di difesa nazionale. A spiegare il favore con cui l'esercito al fronte accolse e cooperò alla riuscita del movimento rivoluzionario, fa il giro dei giornali questa informazione: La rivoluzione era ritenuta inevitabile dai circoli militari del fronte fin dallo scorso autunno, dopo la cattura di 400 mila prigionieri austriaci presi da Brussiloff. Questi aveva allora la via aperta sino ai Carpazi ed all'Ungheria. I cosacchi avanzavano rapidi su un vasto fronte. Gli ufficiali e soldati si vedevano già in possesso di vittorie decisive. L'attività di Brussiloff venne allora paralizzata dagli ordini del Governo centrale e di chi ne era allora a capo. La disorganizzazione dei servizi dei trasporti raggiunse il culmine. Il sabotaggio della guerra apparve manifesto. Gli ufficiali di tutti i gradi sentirono che i loro sforzi, quali che fossero, erano condannati a restare sterili per lo stato di cose di Pietrogrado. Quindi un accordo non tardò a stabilirsi tra i comandanti ed i capi liberali della Russia.

Millesettecento forzati della prigione di Kerson, disarmati i loro guardiani, si sono messi in libertà; quindi, sfondate le porte di un'altra ala della prigione, hanno liberato altri 200 prigionieri. Compiendo quindi l'opera col concorso dei cittadini, hanno liberato trecento reclusi restanti.

Il ministro degli esteri russo Miliukoff ha fatto al corrispondente dell'«Agenzia Radio» a Pietrogrado alcune dichiarazioni concernenti gli scopi della guerra in Russia: «Il cambiamento di Governo non ha modificato le nostre aspirazioni. Noi desideriamo più che mai il possesso di Costantinopoli, indispensabile alla nostra libertà economica. Vogliamo la liberazione delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria. Il nostro programma è sempre guidato dalla preoccupazione di realizzare le legittime aspirazioni di tutti i popoli. Perciò le nazionalità schiacciate dalla Germania durante la guerra, il Belgio, la Serbia, la Romania rinasceranno ancor più grandi che in passato. Intendiamo costituire dei yugoslavi una nazione saldamente organizzata. Innalzeremo intorno alla gloriosa Serbia una barriera insormontabile contro le ambizioni tedesche nei Balcani. La Russia liberata non può avere altra aspirazione che la liberazione dei popoli vittime dell'imperialismo tedesco. Questi scopi della guerra esigono una vittoria completa, senza cui sarebbe impossibile realizzarli, e raggiungeremo la vittoria in grazia della volontà incrollabile che anima il popolo russo».

D. R.

L'arresto dello Tsar e della Tsarina e la censura

La notte scorsa, a tarda ora, l'Agenzia Stefani comunicava un dispaccio da Pietrogrado, in data 24, il quale annunziava l'arresto dello Tsar e della Tsarina ed il loro internamento nel palazzo Tsarkoje-Selo. Il dispaccio aggiungeva che il Governo fa vigilare il palazzo e coloro che vi si trovano (150 persone), le adiacenze e le comunicazioni del palazzo, e che l'arresto della famiglia imperiale era stato determinato dal fatto che il ministro Goutchkoff era stato informato che l'ex-Tsarina e l'ex-Tsar scambiavano tra loro corrispondenze cifrate, malgrado la parola d'onore dell'ex-Tsar di non impiegare un cifrario segreto, e che in seguito a questa rivelazione il Consiglio dei ministri aveva creduto necessario procedere all'arresto immediato. Con successivo telegramma, in data Pietrogrado, 25, l'Agenzia Stefani annunziava che il Comando in capo dell'esercito era stato tolto al granduca Nicola, e frattanto assegnato al generale Alexeff. Così il pubblico italiano ha avuto notizia di questi gravi avvenimenti alcuni giorni dopo degli altri paesi, perchè la revoca del comando del granduca Nicola era annunziata al pubblico dei paesi neutrali e della Francia ed Inghilterra con un dispaccio in data 19, e la notizia dell'arresto della famiglia imperiale giunse alle varie capitali e fu annunziata dai giornali di Londra e di Parigi con dispaccio in data 22, tanto che quando la notizia arrivò in Italia, all'estero e segnatamente nei paesi dell'Intesa era già stata oggetto di considerazioni e di commenti. Per quali motivi la Censura italiana reputa pericolosa la conoscenza di quelle stesse notizie che la Censura degli altri Stati dell'Intesa lascia liberamente pubblicare [illegible]

materia diplomatica, militare, economica come non funziona anche nei riguardi della censura? E' possibile che il nostro Governo consideri il pubblico italiano politicamente meno maturo dei pubblici degli altri paesi? Noi, per il nostro stesso proprio di italiani, non vogliamo ammettere questa immaturità, ma, se anche per ipotesi, essa esistesse, a che serve nascondere gli avvenimenti? Saremmo curiosi di saperlo dai dirigenti della nostra politica. Abbiamo detto tante volte di comprendere talune esigenze della censura in materia militare e talvolta anche in materia diplomatica. Ma quello che non possiamo comprendere e non comprenderemo mai è questa specie di trattamento da minorenne che viene fatto al pubblico italiano, questa disparità di trattamento così manifesta, così stridente, così umiliante per il popolo italiano! Molte promesse furono fatte in materia di censura, ma dobbiamo purtroppo constatare che siamo rimasti sempre nelle condizioni di prima, condizioni di minorità e di inferiorità.

I superstiti della "Danton"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, sera.

Il Matin riceve da Tolone che la maggior parte dell'equipaggio della corazzata *Danton* è stato salvato. Le torpediniere raccolsero 806 uomini, dodici dei quali furono trasportati all'ospedale di Tolone. Due morirono per congestione. La torpediniera *La Massue* trasportò 350 naufraghi a Cagliari e 337 ad Ajaccio.

D. R.

Il Comunicato Cadorna

COMANDO SUPREMO, 25.

Sulla fronte tridentina nella giornata del 24 persistenti intemperie limitarono le azioni delle artiglierie. Sulle pendici del Sief (alto Cordevole) respingemmo un nucleo nemico in ricognizione. Alla testata di Valle Visdende (Piave) col favore di fitta nebbia, un reparto nemico tentò di sorprendere le nostre posizioni: fu nettamente e subito ributtato.

Sulla fronte Giulia continuò ieri l'attività delle artiglierie: altre granate caddero su Gorizia facendovi danni, ma nessuna vittima. Sul Carso a sera, dopo un intenso bombardamento, nuclei nemici tentarono di irrompere contro le nostre linee nel settore di Lucati: furono respinti e dispersi con sensibili perdite.

CADORNA.

Sul fronte di Piccardia

Violenti combattimenti di resistenza impegnati dai tedeschi in ritirata

Bombe su Calais e Dunkerque

Parigi, 25.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice: A nord della Somme abbiamo respinto il nemico fino al margine di Savy, ove si è stabilito in linee di trincee anteriormente preparate. Dalla Somme all'Oise le nostre truppe, continuando i loro successi, hanno impegnato una battaglia col nemico, il quale si è difeso palmo a palmo, e lo hanno ricacciato a un chilometro circa a nord di Grand Serancourt e di Gibercourt, e si sono impadronite della riva ovest dell'Oise dai sobborghi di La Fère fino a nord di Vendeuil. Due forti avanzati della difesa di La Fère sono caduti nelle nostre mani.

Malgrado l'inondazione provocata dal nemico, abbiamo seriamente progredito sulla riva orientale dell'Ailette e abbiamo conquistato parecchi villaggi alle retroguardie tedesche. Nella bassa foresta di Coucy, a nord di Soissons, pochi cambiamenti. Durante la giornata abbiamo trovato numerosi cadaveri tedeschi nelle trincee da noi ieri conquistate a nord di Margival. Un pezzo tedesco di lunga portata ha lanciato oggi verso le 12 un certo numero di granate di grosso calibro su Soissons. La lotta d'artiglieria è stata abbastanza viva nelle regioni di Berry-au-Bac e di Reims, nonchè in Alsazia verso Violu, a sud del colle di Sainte Marie.

Nella giornata del 23 l'aiutante Ortoly ha abbattuto il suo quinto velivolo tedesco. Oggi i nostri cannoni speciali hanno abbattuto un apparecchio nemico, che è caduto nelle nostre linee presso Veuve, nella Marna. Nel pomeriggio un idrovolante tedesco che si dirigeva verso Etretat, è stato catturato nel mare e i due aviatori sono stati fatti prigionieri. Nella giornata del 23 un nostro velivolo ha bombardato da breve altezza il terreno di aviazione di Marimbois, a nord di Thiaucourt. Un violento incendio si è verificato negli hangars, i quali sono crollati.

Nella notte dal 22 al 23 e nella notte seguente le nostre squadriglie hanno lanciato 1110 chilogrammi di proiettili sulle officine di Thionville e sul bacino di Briey, nonchè sulla stazione di Conflans.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Durante la notte abbiamo realizzato nuovi progressi a nord di Grand Serancourt, in direzione di Saint Quentin. Tra la Somme e l'Oise, notte relativamente calma. I prigionieri tedeschi catturati ieri appartengono a sette reggimenti differenti. Abbiamo progredito sensibilmente sulla riva orientale dell'Ailette a sud di Chauny e abbiamo consolidato le posizioni conquistate, come pure nella regione di Soissons. Ad ovest della Mosa abbiamo eseguito un colpo di mano e ci siamo impadroniti di elementi di trincee nemiche ad est del bosco di Malancourt. Ad est della Mosa un tentativo tedesco su una nostra trincea verso Apremont è stato respinto a colpi di granate. Niente da segnalare sul resto del fronte. Nella giornata del 24 corrente, l'aiutante Ortoli ha abbattuto il suo sesto aeroplano tedesco. Un altro aeroplano tedesco è stato abbattuto dopo un combattimento aereo nella regione del bosco di Fontain. Aeroplani tedeschi hanno lanciato nella serata parecchie bombe su Calais e Dunkerque. A Calais due borghesi sono stati uccisi e uno ferito. A Dunkerque non vi sono stati nè vittime nè danni.

Contrattacchi nemici

Londra, 25.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri sera, dice: Abbiamo occupato Croiselle, a sette miglia ad est di Peronne. Stamane a Beaumetz-les-Cambrai i tedeschi in forza, operando un contrattacco, hanno preso di nuovo piede temporaneamente nel villaggio; ma, in seguito ad immediati contrattacchi essi furono alla loro volta ricacciati. Ci lasciarono alcuni prigionieri e abbandonarono numerosi morti.

Durante la giornata progredimmo sopra un fronte di un miglio e mezzo, a sud-ovest e ad ovest di Ecoust. Abbiamo respinto un attacco nemico in queste vicinanze e a nord di Boiry-Becquerelle.

Stamane abbiamo effettuato ad est di Arras un altro felice colpo di mano ed abbiamo raggiunto la seconda linea tedesca infliggendo perdite ai difensori. Anche ad [illegible] *entrati nelle trincee tedesche, uccidendo numerosi tedeschi e lanciando granate nei ricoveri occupati. Stamane nelle vicinanze di Richebourg-L'Avoué il nostro fuoco ha disperso il nemico che tentava di raggiungere le nostre linee ad ovest di Messines. Un distaccamento tedesco è giunto fino alle nostre trincee. In vicinanza di Ypres l'artiglieria è stata attiva da una parte e dall'altra. Il nostro fuoco ha provocato tre esplosioni nelle posizioni tedesche.*

Il nuovo fronte che si va consolidando

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25.

Telegrafandovi lunedì sera presagivo che la grande ritirata tedesca in Francia sarebbe culminata al più tardi entro le quarantotto ore successive, dopo di che si sarebbe profilata una nuova resistenza. Infatti mercoledì il Quartiere Generale inglese riferiva appunto che si stava incontrando una crescente resistenza sul fronte tra Arras e Nurlu. Nei giorni seguenti qualche spasimo di nuova accelerazione di marcia si verificò qua e là, determinando qualche perplessità e avventatezza di nuove supposizioni; ma in complesso il fenomeno del ristagnare della ritirata è rimasto inalterato.

Nella sua spina dorsale, che all'ingrosso è la linea Arras-Laon, il fronte odierno di battaglia è quello di mercoledì scorso. Questo nuovo fronte in via di consolidazione corrisponde alla corda del grande arco originario Arras-Soissons evacuato dai tedeschi, e questa corda coincide o sta per coincidere colla già più volte menzionata linea d'Hindenburg. Da Arras a La Fère, sempre ad occhio e croce, la corda attuale può dirsi un rettilineo, che i tedeschi difendono dagli accessi occidentali di Cambrai e da un bosco a ponente di San Quintino. Sotto La Fère il nuovo fronte fa saliente entro la linea alleata e nel mezzo di esso elevasi un massiccio di colli sui duecento metri, traverso i quali si stende la foresta di Saint-Gobain. Ai fianchi di questo saliente accanite battaglie procedono tra francesi e tedeschi, questi ultimi tentando finora invano di ricuperare certi punti pericolosamente avanzati ghermiti dai francesi.

Il critico militare della *Morning Post* non abbandona ancora l'ipotesi che il nemico stia ripiegando ben più oltre, nel qual caso anzichè una resistenza salda non avremmo sulla linea di Hindenburg che un'effimera finzione di arresto. Il critico del *Manchester Guardian* al contrario è persuaso che i tedeschi su questa linea intendono far barriera sul serio. Secondo lui sono fantasie le voci di un'imminente ritirata anche su in Fiandra; è certo che il nemico cercherà di tenere la linea odierna dal mare fin presso Arras, e poi il nuovo fronte più giù fino a Berry au Bac. **M. P.**

Sul fronte russo-romeno

Un ripiegamento in Moldavia

Pietrogrado, 25, sera.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore in data 24, dice: Sul fronte occidentale fuoco reciproco ed esplorazioni di pattuglie. Sul fronte romeno, il nemico attaccò le nostre posizioni tra i fiumi Soultcha e Czabaniosz a venti verste ad ovest di Moinesci. Le nostre truppe, sotto la spinta dell'avversario, ripiegarono su posizioni situate ad una versta più ad est. Sul fronte del Caucaso, in direzione di Hunykin le nostre truppe occuparono il giorno 17 la città di Kerind incendiata e distrutta dai turchi. Il nemico ripiegò su una sua posizione presso il villaggio di Harir. Continuiamo l'inseguimento dell'avversario. Sul resto del fronte fuoco di fucileria. A sud-ovest di Drinsk un nostro velivolo impegnò un combattimento con un aeroplano avversario. Dopo fuoco reciproco di mitragliatrici i due apparecchi atterrarono rapidamente nelle linee nemiche ad est di Novo Alexandrowsk.

Il gen. Nivelle visita il Re del Belgio

Parigi, 25, sera.

I giornali hanno da Le Havre che il generale Nivelle è stato ricevuto al fronte belga dal re Alberto ed ha avuto colloqui col ministro della Guerra e col capo di Stato Maggiore belga.

In Francia con gli Inglesi

Gobba calante

(Nostra corrispondenza particolare)

DAL FRONTE IN ARTOIS, 15 marzo.

Qualche giorno addietro. Abbiamo lasciato per breve tempo la Piccardia, siamo sconfinati al nord entro le soglie d'Artois.

La desolazione intorno a Hebuterne è sferzata da un nevischio rabbioso che a momenti la rade orizzontale come un soffio artico. Le strade vicinali lungo cui la gran guerra ha marcato il passo per oltre due anni ne sono ormai infarinate. L'acqua stagnante all'intorno, entro i cavi delle esplosioni che hanno sviscerato la zona, si è rappresa in spessi lastrici di ghiaccio che la neve invernicia di candore. Il paesaggio, — freddo già di per sè nelle sue scarne membra mutilate, — sembra compendiare tutto il gelo di cui l'inverno è capace. Il fiato caldo del motore di qualche autocarro vi risuscita vana la nostalgia dei focolari che nessuno vi accende più da molto tempo. Tre schiocchi di shrapnel, a un tratto, vi recano un'aggressiva, violenta vampata d'ardore a mezz'aria: ma, dopo il picchio delle ultime pallottole sul terriccio indurito, non restano per il cielo basso e nevoso se non tre gelide, beffarde virgole di greve fumo giallastro che si sperde. E si sente di nuovo fischiare, tra l'ala dell'elmetto e le orecchie, un vento carico d'inverno.

Eppure, sulla fede del calendario, la mala stagione è trascorsa. Senonchè il calendario, in queste disorientate terre avvezze da secoli a ben altro che agli sconvolgimenti climaterici, non ha gran peso. Qui il clima è incurabilmente folle. Ieri un solatìo di sole quasi scottante ammolliva la contrada, spalmandola di quel limo profondo che pavimenta le anticamere della primavera. Stamane si cammina sul ghiaccio corazzati di neve dallo stravento. Domani si perspirerà sotto un pioviscolio da bagno turco. E si capisce come non di rado, a costo di parer petulanti, i comunicati su questo fronte discorrano di meteorologia. Insieme con gli agricoltori, hanno sempre imprecato contro il maltempo anche i guerrieri; ma qui è realmente il caso di documentare i capricci della stagione, perchè essi rivestono una portata militare più accentuata che in altre epoche. Le nuove tattiche d'attacco frontale contro poderose linee di trincee, per esempio, sono inesorabilmente condizionate a una certa misura di tempo propizio. Non è questione di comodità. Chi s'immagina che, in qualsiasi circostanza, la guerra possa venir resa comoda per un solo istante, non l'ha mai vista. E' piuttosto questione di coefficienti tecnici che operano sicuri solo a patto che non li turbi l'intemperie. In questo caso, la congegnazione scientifica delle tattiche offensive d'oggi, — spalleggiate da artiglierie pesanti e condotte per mano dagli aviatori, — le fa quasi irresistibili. In tempo sfavorevole, invece, è meglio non scommettere troppo neanche sulle tattiche d'ultimo tipo. E il tempo non è ai comandi di alcuno Stato Maggiore. Esso è un elemento di fortuna: un dono o un incaglio provvisto dalla Dea bendata dinanzi alla quale, dettando epistole e commentari sotto la tenda, si confessava subordinato lo stesso genio di Cesare. Similmente oggi, entro il cuore di più d'un generale su tutti i fronti, devono celebrarsi più tridui che non confessi l'abbacinante meccanica di questa guerra.

Hebuterne non è cancellata dalla faccia del pianeto così radicalmente come i villaggi dell'Ancre. La neve penetra libera anche nei ripostigli più recondìti delle sue case, ma la pur sgangherata dentiera dei suoi muri maestri vi sopravvive a raccontarci il dove e il come. Giacchè, nelle sue vicinanze, non infuriò una costante battaglia di mesi. Vi regnò piuttosto una stasi minacciosa intercalata di qualche rapido cozzo furibondo al quale arrise meglio la gloria che il successo. Fu sul finire del 1915, quando i francesi presidiavano ancora il sovrastante settore d'Arras, che gl'inglesi s'insediarono a Hebuterne. Essi vi trovarono un pianoro sui 150 metri, ottimo come base d'attacco. Senonchè, sopra un pianoro dirimpetto, che supera il primo d'una diecina di metri, il nemico teneva la posizione formidabile di Gommecourt. Traverso la dolce vallea di circa un miglio, al fondo della quale s'intrecciano le radici dei due pianori, le fanterie inglesi e le tedesche si fronteggiavano da linee di trincee che reticolati d'uno spessore spaventoso premunivano. Quasi al sommo dei due pendii opposti le più profonde, e quasi appoggiate alle prime case dei due villaggi; giù verso il mezzo della conca le più leggiere ed occulte, che confinavano da entrambe le parti col listone mortifero dell'intervallo. Alle rispettive posizioni d'Hebuterne e di Gommecourt, tanto i nostri amici che il nemico attribuivano un'importanza la quale vi resta scritta a così massicci e astuti colpi di sterro, che occorrerà un esercito d'interratori per scancellarla. E questo spiega due cose. Spiega come il nemico non abbia mai sognato di sloggiar gl'inglesi da Hebuterne; e spiega come gl'inglesi, al contrario, abbiano presto sognato di snidare da Gommecourt i tedeschi. I quali, naturalmente, si proposero di perpetuarvi il loro soggiorno. Grosse e fitte batterie essi concentrarono quindi sul loro pianoro nello scorso giugno, non appena subodorarono il profilarsi dell'offensiva di luglio. Non ebbero idea esatta sul fronte [illegible] *una nazione sommaria; ma certo divinarono che avrebbe coinvolto anche Gommecourt. E così fu. Contro Gommecourt si avventava, il primo luglio, l'estrema ala sinistra di Haig.*

L'aveva preceduta un bombardamento intenso, e l'accompagnava un triplice tiro d'interdizione. Ma i tedeschi avevan presidiato il posto con truppe scelte. Armate di mitragliatrici a miriadi, queste attesero nei loro cavernaggi invulnerabili il finire del bombardamento; e, — nell'attimo che ai grossi cannoni inglesi subentravan le bombarde per gli ultimi dieci minuti di grandine sui reticolati tedeschi, — i mitraglieri nemici sgattaiolarono fuori, traversarono impavidi il listone che le bombarde battevano, e, andando incontro all'attacco, si raccosciarono, le mitragliatrici spianate, entro i crateri dinanzi alle loro linee. In pari tempo, più indietro, il nemico smascherava una densa adunata di batterie; le quali, esse pure con un triplice tiro d'interdizione e usando anche gli alti calibri per salve di shrapnel, contendevano il varco ai fucilieri britannici. Questi, sulle prime, continuarono ad avanzare, come in piazza d'armi; ma solo per imbattersi entro breve nelle mitragliatrici in agguato tra i crateri. Narrano che il crepitio improvviso fu così voluminoso e serrato, da soffocare la stessa romba delle artiglierie. Chi poteva sperare di spingersi più oltre contro quella straripante piena di fuoco? L'esito fu che si ristabilì lo status quo: una stasi vigile che doveva durare altri otto mesi. Poco alla volta, da ambedue le parti, — fuorchè in certe radure esposte anche di notte ai tiri di routine delle mitragliatrici, — la scena della strage venne sgombrata dei suoi più accoranti residui d'uomini e di cose; i guasti sofferti dalle trincee vennero rattoppati; e nessuna grande battaglia s'ingaggiò più nella vallea che ne aveva vista una in cui ne parevano compendiate dieci. Senonchè, nel frattempo, Haig spezzava la barriera nemica sulla Somme, avvolgeva ed espugnava Thiepval, dava leva a tutta la resistenza tedesca sull'Ancre, determinava alfine l'abbandono della vallata. E una mattina, sui primi di questo mese, le pattuglie britanniche d'Hebuterne constatavano che il nemico, di riflesso, aveva evacuato anche Gommecourt; e ch'era rinculato quasi due miglia, rinunciando alla posizione più gagliarda della piaga così come si getta un limone spremuto.

Non si vede forse su alcun altro tratto del fronte ciò che resta in questa vallea sorpassata or ora dalla guerra senza nuovi pedaggi di sangue. Si vedrà, traverso regioni intiere, a tempo debito, quando gli eserciti lanceranno in aria i berretti, acclamando la pace firmata. Per adesso si vede solo qui. Le trincee rimaste indietro serbano ancor caldo l'assetto di pochi giorni fa, quando vi gorgogliavano torrenti di milizie con i nervi tesi. Immani crateri di granate si sprofondano tra linea e linea; ma i parapetti e i paradossi inglesi sono in perfetto stato di riparo, salvo in qualche punto dove un proiettile ramingo s'è abbattuto di recente, dopo il trasloco della popolazione e degli edili. Nessun tragico rottame di battaglia s'incontra camminando sulle graticciate ben tenute lungo le piattaforme di sparo. S'imbattono solo delle vestigia di vita quotidiana: mozziconi di sigarette e lacerti di giornali londinesi sulle soglie delle caverne intatte. Al di fuori serpeggiano tali e quali le siepi di pruni metallici; esse parlano di una manutenzione accurata e paziente che costò veglie terribili, ma che fu piuttosto fatica che duello. Ogni rimasuglio di vite e d'armi spezzate, si cerca invano, per lo più, anche nell'intervallo, — nella no man's land, come lo chiama meno alla latina il romanticismo inglese. Di crateri, naturalmente, non c'è penuria, benchè nulla che somigli ai coni spasmodici dell'Ancre; ma solo qualche breve spiazzo qua e là regge ancora le spoglie della tragedia dello scorso luglio. Un dilettante di macabro (esistono anche di questi animali) potrebbe spiegarsi minutamente di che si tratta, scrutando bene addentro quegli affagottamenti piatti — molto vicini alla madre terra — che sono dei falciati combattendo. Un uomo medio normale si contenta di rilevare come tutti, venti o trenta in una radura micidiale, siano caduti e rimangano con la fronte verso il nemico, abbattuti così da uno sprazzo di mitraglia. Erano ragazzi di Londra (qui si è battuta bravamente una divisione londinese), e adesso sono scheletri. Ma commuovono senza raccapricciare come la vista di caduti più recenti in zone imputridite. Fanno pensare agli scheletri di cui non la guerra, ma lo spirito di avventura ha disseminato gli avamposti dell'Impero inglese e che canta Kipling: spoglie d'esploratori. Anche questi fucilieri furono degli esploratori; esplorarono la forza della Germania a Gommecourt. Trovarono la morte; ma il loro sacrificio spianò la via ad un gran gliuoco dal sud, che otto mesi dopo costringeva la Germania a rinculare. Gommecourt, oggi, è inglese.

Salendo traverso i reticolati tedeschi, vi si trovano delle trincee così gagliarde che, anche smantellate, serbano i segni di una manutenzione esemplare. Molte [illegible]

tri, non potevano esser fatte saltare che a mezzo; i rivestimenti lignei e le gradinate dei boccaporti vi rimangono spesso in conservazione perfetta. Nemmeno in queste trincee si trovano rottami di battaglia. Il nemico evacuante recò seco ogni cosa trasportabile, non lasciandosi dietro che qualche ben verniciata tabella indicatrice, una delle quali, che abbiamo rasentata, sembra scritta da Enrico Heine: «Engelgraben, trincea degli angeli». Ma la visione precipua, a Gommecourt, tra gli alberi del suo vecchio parco e gli sgretolamenti dei suoi edifici, è quella della potenza dell'artiglieria inglese. I grandi pioppi del parco, che segnavano maestose allee decorative, non sono più che uno strame di tronchi; e dovunque bisogna procedere acrobaticamente a zig-zag sugli orli delle più vaste buche di granate che si vedano su questo fronte. Solo un maglio ciclopico poteva praticarvele. Si constata qui ben chiaro come l'Inghilterra abbia saputo munirsene.

Ora esso batte la nuova linea tedesca verso Essarts e Bucquoi, sorvolando il bosco di Biez che svetta alto sul cielo cinereo; picchia e ripicchia più giù verso Achiet; impennacchia d'esplosioni tutto l'anfiteatro di colli che dall'eminenza di Gommecourt si vede sbarrare l'orizzonte a sud-est.

. . . .

Non la ozioza voglia di far del paesaggio m'induce ora, sotto questo tiepido sole di ritorno, a rievocare tutta questa scena. No, ciò che si vede a Gommecourt e da Gommecourt è il punto centrale di una zona in cui molto probabilmente si concentrerà in queste settimane il più grande interesse immediato della campagna d'Occidente. La zona è tutto il gran saliente che, sur un diametro di oltre dieci miglia, s'inarca nella linea inglese fra Arras e gli approcci di Bapaume.

Esso presentava, poche settimane addietro, il taglio di un profilo di cui la fronte fosse a Monchy, il naso a Gommecourt, il mento a Serre. Il naso e il mento, come sotto un colpo d'ascia, se ne sono andati. Il profilo è divenuto una gobba. Se avete letto gli ultimi comunicati, sapete che è una gobba calante. Arras e Bapaume ne formano le radici; e alle radici d'una gobba c'è quasi sempre una colonna vertebrale.

Entro la gobba calante, il rinculo nemico crea un problema simile a quello che Fabio Massimo creò ad Annibale. Ma Annibale oggi disporrebbe di veicoli a vapore e a benzina; e, se gli eventi non mi precederanno, potrò tornarci su.

MARCELLO PRATI.

I contadini ed i possedimenti dei Romanoff

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25.

Adesso tra le questioni spuntate figura quella degli immensi possedimenti della Corona, e il corrispondente del *Times* rileva che un enorme numero di contadini sono preoccupati circa la disposizione di questi latifondi. «Già molti contadini, tanto borghesi che militari, sono tornati ai loro villaggi, temendo di arrivarvi in ritardo per la spartizione delle terre. La vera posizione dovrà essere spiegata loro chiaramente. Si deve evitare la rinnovazione di disordini agrari. Senza dubbio il Governo provvisorio sta preparando una spiegazione, giacchè non può permettere la spogliazione di proprietari privati».

Alla mitigazione degli estremi bollori rivoluzionari in Pietrogrado, secondo i corrispondenti, sta collaborando ora anche la quasi certezza colà diffusasi che Hindenburg non lascierà trascorrere il periodo di transizione senza correre all'attacco sul fronte russo. Il *Daily Mail* si augura stamane che tale mitigazione si estenda anche al trattamento dell'ex-Czar. «Sia che abbia a succedergli una repubblica oppure un altro ramo dei Romanoff — scrive il giornale — noi non vediamo che alcunchè possa guadagnarsi, ma piuttosto che molto possa andar perduto se verso Nicola II verrà usata qualche eccessiva severità».

M. P.

"Abbiate paura di far paura,,

Parigi, 25, sera.

Gustavo Hervé, in un articolo sulla *Victoire*, fa le sue riserve intorno all'arresto dello Czar. «Comprendiamo — egli dice in sostanza — il risentimento dei nostri amici russi e la necessità in cui sono di prendere le loro precauzioni, ma, noi francesi, meglio di chicchessia (e con noi anche gli inglesi) sappiamo troppo a quali pericoli possono condurre certi atti brutali verso la persona dei Sovrani decaduti. Avevamo, noi, le nostre buone ragioni per trattare il nostro antico czar Luigi XVI e la nostra antica czarina Maria Antonietta con qualche asprezza: il loro tentativo di fuga rappresentava un flagrante delitto; era la prova, pei nostri padri rivoluzionari, che il re e la regina, non avrebbero esitato a aschiare contro i loro sudditi, diventati cittadini liberi, l'appoggio di un esercito austriaco. Ma la severità meglio si spiegava nella Francia del 1793 che nella Russia del 1917. In Russia, lo Czar, — se non la Czarina, — risolutamente parteggiava per la guerra ad oltranza contro il tedesco, e da questo lato almeno, non era sospetto di compiacenze verso il nemico e tanto meno di tradimento a suo profitto. Da noi, c'erano cento ottime ragioni per essere implacabili verso il re e la regina: ebbene, quale risultato ottenemmo col nostro rigore inflessibile? Siamo riusciti a fare della famiglia reale, per i partigiani di questa, una famiglia di martiri; noi abbiamo dato in quel momento, alla reazione realista, un'arma contro di noi, e quest'arma fu ben sfruttata! Noi ci siamo compiaciuti dei metodi di terrore; abbiamo spaventato un gran numero di gente che già aveva accettato le grandi riforme civili e politiche; e fu a tal punto che, quando, dopo sei o sette anni di questo regime rivoluzionario che non aveva mancato nè di grandezza, nè di gloria, Napoleone venne con parole pacificatrici, tutta la Francia ebbe un respiro di sollievo. La grande rivoluzione — e fra i più convinti repubblicani siamo più d'uno a pensarlo — sarebbe stata altrettanto feconda, se non fosse ricorsa al terrore e se invece di inaugurare sulla pelle del nostro antico czar il regime delle rappresaglie, l'avesse fatto accompagnare alla frontiera, cortesemente, da quattro uomini ed un caporale. Sulla via delle rappresaglie — soggiunge Hervé — si sa dove si comincia, ma non si sa mai dove si finisce. E' a temere che le violenze eccessive contro i rappresentanti dell'antico regime, possano produrre nel substrato della nazione slava, ove le masse sono rimaste ancora poco istruite ed ardentemente mistiche, vive e pericolose scosse e terribili reazioni, di cui non sappiamo ancora chi potranno essere le prime vittime. Bisogna tener presente quale paese è la Russia dove solo pochi anni fa si massacravano ancora gli ebrei in massa. Imprudenze ed eccessi possono essere sfruttati perfidamente dai pacifisti belanti e dagli agenti della Germania, e v'ha da impensierirsene. Non solo la giovine libertà russa ne sarebbe offesa e minacciata, ma lo sarebbe la stessa grande guerra di liberazione che deve permetterci, a tutti noi alleati riuniti — se i nostri amici russi rimangono savi — di abbattere l'ultima grande Bastiglia che ci resta da rovesciare in Europa: la Bastiglia prussiana». E rivolgendosi più particolarmente ai suoi compagni Amfiteatroff e Burizeff, Hervé, conchiudendo, ammonisce: «Abbiate paura di far paura!» Il grande...

Agli Stati Uniti si pensa ad un grosso dono pecuniario da farsi alla Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, sera.

Il pubblico e la stampa americana discutono sulle proporzioni dell'aiuto finanziario che gli Stati Uniti daranno agli Alleati. Un movimento dell'opinione pubblica si delinea ora, telegrafa il corrispondente da New Yokr del «Matin», in favore non più di un prestito speciale, come suggeriva l'altro giorno Harding, governatore del «Federal Reserve Board», ma di un dono. Negli Stati orientali, dove la tradizionale amicizia per la Francia ha assunto da qualche mese le proporzioni di un vero culto religioso per la nazione francese, si è formulato un progetto secondo cui gli Stati Uniti dovrebbero, per mezzo di una sottoscrizione generale, dare alla Francia una somma eguale all'indennità di guerra pagata nel 1871 dalla Francia alla Germania, cioè cinque miliardi di franchi. Il *World* sostiene l'idea in un articolo, ove fra l'altro dice: «Nei giorni oscuri della rivoluzione americana, quando non avevamo nè fortuna nè credito, la Francia prestò denaro agli Stati Uniti al cinque per cento, poi dichiarò di sopprimere gli interessi, in segno di affetto, finchè la guerra fosse durata. Dobbiamo a nostra volta restituire ai francesi del 1917 la prova di affetto data ai nostri antenati del 1778. Siamo il più ricco popolo del mondo; eppure non abbiamo mai rimborsato alla Francia quello che essa spese in passato per noi. Dobbiamo rimborsarla immediatamente, generosamente e fieramente». Il giornale pubblica poi numerose dichiarazioni di banchieri e di uomini d'affari i quali approvano il progetto di donazione.

L'*United Press* riceve da Washington che Whitlock, ministro americano del Belgio, rimasto finora a Bruxelles, è stato richiamato. Il Dipartimento di Stato annuncia inoltre il richiamo di tutti i funzionari e impiegati nell'opera di assistenza pel Belgio. E' noto che la continuazione di questa opera benefica è assicurata dall'Olanda e da altre Potenze neutre.

D. R.

La Germania si preparerebbe per una battaglia navale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, sera.

Olivieri Guilheneuc, noto critico navale, crede di poter confermare che la Germania prepara attivamente una nuova battaglia navale. I preparativi osservati a Wilhelmshafen, presso la frontiera olandese, non avrebbero altro scopo. La flotta tedesca è pronta; tutte le corazzate hanno i loro ufficiali e gli equipaggi completi. Un personale nuovo pei sottomarini è stato scelto tra i capitani di lungo corso ed i riservisti.

Le perdite subite nella battaglia del Yutland sono già in parte state riparate. Tre formidabili «superdreadnoughts» (armate di otto pezzi da 381), copia delle più forti corazzate inglesi tipo «Queen Elisabeth», sono state terminate d'urgenza e sono entrate in servizio. Esse portano i nomi di «Wilhelm II», «Bismarck» e «Mackensen». Obbiettivo immediato della nuova azione navale tedesca sarebbe l'occupazione delle isole della Frisia Olandese, le quali prolungano la catena delle isole tedesche oltre Borkum, per servire di base ad uno sbalzo più ampio verso l'Inghilterra. E' prevedibile che l'Olanda non resterebbe più a lungo fuori del conflitto.

D. R.

Una notifica tedesca sul blocco nel Mare glaciale

Basilea, 25, sera.

Si ha da Berlino: Una Nota ufficiale dice: I Governi esteri sono stati avvisati che in avvenire nella zona del Mare Glaciale Artico situata ad est del 24.o grado di longitudine est ed a sud del 75.o grado di latitudine nord, eccetto che nelle acque territoriali norvegesi, ogni traffico marittimo sarà impedito con tutte le armi. Le navi neutre che navigassero in questa zona lo farebbero a loro proprio rischio. Nondimeno si vigilerà affinchè le navi neutrali già in viaggio verso porti di questa zona proibita che vogliono lasciare i porti stessi non siano attaccate sino al 5 aprile senza speciale avviso.

(Stefani).

La Nota con cui la Cina annunzia al Governo di Berlino la rottura delle relazioni diplomatiche

Zurigo, 24.

Si ha da Berlino: Il ministro di Cina ha comunicato al Dipartimento degli esteri che ha ricevuto dal suo Governo un telegramma, in data 14 marzo, il quale gli comunica una Nota del Presidente della Repubblica cinese. In questa Nota il Presidente, dopo aver osservato come la Cina ha mantenuto dall'inizio della guerra una stretta neutralità, esprime lo stupore destato dalla Nota del 1.o febbraio del Governo tedesco, annunziante la guerra coi sottomarini ad oltranza, in seguito alla quale dichiarazione i danni, che già prima la guerra coi sottomarini recava ai beni ed alle vite dei cinesi, si sono aggravati. Il Governo cinese inviò una energica protesta al Governo tedesco, notando che se questo non avesse cessato la sua politica, la Cina sarebbe stata costretta a rompere le relazioni con la Germania. E' passato un mese dalla protesta senza che il Governo tedesco abbia cambiato i metodi della guerra marittima. Molte navi mercantili sono state affondate, molti sudditi cinesi hanno perduto la vita. L'11 marzo il Governo tedesco ha risposto che non gli è possibile desistere dalla guerra dei sottomarini. Questa risposta non è conforme alle speranze e ai desideri della Cina. La Nota del Presidente della Cina conclude: «Per dimostrare il nostro rispetto al diritto internazionale e tutelare le vite ed i beni dei nostri connazionali, annuncio con questa Nota che il Governo cinese non mantiene da oggi nessuna relazione diplomatica con l'Impero tedesco».

(Stefani).

I rappresentanti dell'Intesa tornati ad Atene

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, sera.

I ministri degli Stati alleati ad Atene, che dal 13 dicembre scorso si trovavano nella rada di Salamina sono, secondo telegrafa il corrispondente dell'*Agenzia Radio*, ritornati alla capitale greca con tutto il personale e hanno ripreso possesso delle rispettive Legazioni.

D. R.

Il cardinale Mercier premiato dall'Accademia di Scienze Morali e Politiche

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, sera.

L'Accademia delle Scienze morali e politiche, doveva attribuire ieri uno dei suoi più importanti premi annuali: il Premio Audiffred, di lire 15 mila, destinato alla ricompensa di atti di abnegazione e di umanità. L'Accademia, volendo onorare il patriottismo del cardinale Mercier e rendere nella sua persona omaggio al Belgio, ha deciso di conferirgli il premio.

D. R.

Cirri sul nostro orizzonte

Tre mesi or sono alcuni accennarono alla possibilità d'un attacco combinato degli austro-tedeschi contro il territorio italiano, mettendone in vista le difficoltà e tentando di prevedere quali avrebbero potuto essere le direttive strategiche del nemico. L'invasione della Romania, allora appena compiuta, rendeva più facile la comprensione dell'eventuale mossa contro l'Italia, anzitutto perchè due imprese dello stesso genere offrono necessariamente alcuni punti di contatto; poi perchè nel caso nostro la posizione della pianura padana di fronte al nemico ricorda in modo singolare quella della pianura valacca: basta sostituire le Alpi ai monti di Transilvania, il Po al Danubio, Milano a Bukarest, Venezia a Costanza. S'intende che codesti confronti vanno fatti con molta discrezione, e bisogna poi tener presenti due elementi importantissimi che turbano l'equazione: prima di tutto che la forza dell'Italia e la sua preparazione sono ben altra cosa di quelle della disgraziata e imprudente Romania, la quale per di più aveva alle spalle, al di là del fiume, la Bulgaria ostile. Insomma, mentre la Romania era conficcata come un cuneo in mezzo a due terribili nemici, l'Italia Settentrionale può essere assalita soltanto da una parte e le possibilità strategiche dell'attacco sono commisurate dal valore delle sinuosità che quell'unico fronte presenta.

Tali sinuosità però sono molte e profonde. E' un fattore del problema che sta contro di noi.

In questi giorni i giornali italiani hanno riportato agli onori della discussione l'ipotesi dell'attacco al nostro fronte. Il ministro della guerra vi ha apertamente accennato alla Camera dei deputati. La censura è meno severa d'un tempo per le notizie che vi si riferiscono. La stampa estera nemica e neutrale ne parla con insistenza. Il sorprendente, inesplicabile ripiegamento dei tedeschi in Francia fa sospettare che la burrasca, allontanandosi da quella parte, si venga a scaricare sopra di noi. E giustamente si è pensato che presentare il possibile evento in tutta la sua serietà dinanzi all'opinione pubblica contribuirà a diminuirne l'effetto morale, su cui il nemico può contare come sopra un fattore prezioso di riuscita.

La precauzione è buona, ma è probabilmente prematura. Non ci sembra possibile che codesta azione aggressiva di grande stile contro il nostro fronte sia imminente e anche soltanto vicina. Dimostrammo altra volta che qualunque operazione attraverso il massiccio alpino deve fare i conti con le difficoltà opposte dalla stagione, e che questa costituisce un ostacolo maggiore verso la fine dell'inverno che non sull'inizio. A questa ora le nevi sono più alte sulle Alpi, che non alla fine del dicembre. Anche le prime settimane del disgelo sono tutt'altro che adatte a inaugurare una grande campagna alpina. E' vero che in questo genere di cose non esistono regole fisse e che qualunque ostacolo può essere superato dalla sapienza tecnica e dalla forza della volontà: tuttavia è presumibile che il nostro nemico non vorrà eccedere nell'audacia, dopo la severa lezione ricevuta nella primavera-estate dell'anno scorso. E' da attendersi piuttosto ch'esso esageri in prudenza e in preparazione.

L'attacco dunque non è molto prossimo. Ma è desso certo?

Su questo punto, non avendo informazioni dirette, quali solo può possedere uno Stato Maggiore al quale non mancano i modi di raccogliere e vagliare tutti gli indizi, dobbiamo rimetterci alla sola logica. Il fatto che lo sforzo austro-tedesco contro l'Italia è stato quasi ufficialmente annunziato e che nelle nostre alte sfere militari vi si presta fede, deve bastare a persuaderci che lo sforzo ci sarà. Ognuno tuttavia, senza pretendere a infallibilità, può avere un'opinione propria sull'importanza dell'attacco e sopra il suo probabile svolgimento.

Anzitutto bisogna sgombrare l'opinione pubblica da tutte le esagerazioni e da tutte le fantasie che vi ha fatto pullulare la notizia della nuova possibile «strafe expedition». Chi dice sul serio che i tedeschi vogliono invadere la Francia attraverso l'Italia, facendo cioè della pianura padana la base d'operazione contro la Francia sud-orientale, mostra di non avere la più lontana idea delle difficoltà topografiche, logistiche e militari di un simile piano, che sarebbe concepibile soltanto da parte d'un nemico enormemente più forte e sul quale non premesse affatto la necessità di far presto per risolvere in un colpo la situazione bellica generale, da troppo tempo stazionaria.

In realtà, le ipotesi che si possono fare sono due: o che l'Italia debba affrontare, a suo tempo, una grande offensiva, contemporanea però ad altre operazioni non meno importanti che proseguirebbero a svolgersi sugli altri fronti; oppure che si stia preparando contro di noi *la* grande offensiva, cioè lo sforzo supremo e collettivo dei nostri nemici, interamente rivoltisi al nostro scacchiere.

In altri termini: sappiamo che gli austro-tedeschi stanno rettificando le loro linee di battaglia per liberare il maggior numero possibile di Divisioni, con lo scopo evidente di formare una o più masse di manovra da adoperare a scopo offensivo. Resta a vedersi se codesta massa di manovra, di cui faranno parte austriaci e tedeschi, e forse anche bulgari e turchi (non per nulla devono essere avvenuti l'amaro sacrificio di Bagdad e la rinunzia a Monastir) sarà destinata ad uno scopo unico, oppure a diversi fini strategici da perseguire su campi di battaglia lontanissimi l'uno dall'altro.

Il dilemma è di grande interesse per noi, perchè altro sarebbe fare da parafulmine, unico e isolato, di tutto l'edifizio militare dell'Intesa, attirando su di noi l'intiero sforzo degli avversari, altro dividere codesto terribile onore con qualche altro esercito non meno del nostro valoroso e tenace. Pure questo dilemma non è stato abbastanza messo in luce negli articoli che abbiamo visto pubblicati sui giornali italiani.

Secondo noi, non sarebbe ragionevole, nè militarmente ben fatto, da parte dei nostri nemici, procedere ad un così radicale rimpasto dei vari fronti, abbandonando anche zone di territorio importantissime come quelle dall'Ancre all'Oise, al solo scopo di cercare un successo contro l'Italia. Non vi sarebbe alcuna proporzione fra il sacrificio certo e il risultato incerto. I nostri nemici non possono ignorare che, anche nella deprecata ipotesi di una irruzione nella pianura padana, la loro sete di pace vittoriosa non sarebbe minimamente soddisfatta. Inoltre — per restare nel campo degli argomenti strettamente militari — sull'arco delle Alpi un numero eccessivo di uomini sarebbe più d'imbarazzo che di vantaggio. Per formare una falange sul tipo di quelle che hanno infranto la resistenza della Romania non occorreva perdere oltre duemila chilometri quadrati di territorio francese.

Fino a prova in contrario, riteniamo adunque che sul nostro fronte vi sarà una offensiva, ma non *la* offensiva. Ciò non significa che dobbiamo considerarla con leggerezza: lo sforzo dell'assalitore sarà certamente ingente.

Sono stati a questo proposito ricordati i precedenti storici dei piani d'attacco dell'Austria contro l'Italia. Il fatto che notoriamente la direzione dell'impresa sarebbe affidata al generale Conrad von Hoetzendorf, rimette in questione i suoi dispareri col liquidato arciduca Federico. Ma le previsioni che si possono fare sopra operazioni combinate con truppe germaniche durante il corso d'una grande guerra europea non si possono basare sopra elementi residui di una situazione politica e militare diversa e assai più ristretta: quale si poteva avere in un conflitto isolato fra Italia ed Austria.

Così pure sono state esposte e discusse le due direttive possibili dell'invasione: quella verso Vicenza, sul rovescio delle nostre forze operanti nel Veneto orientale, e quella verso Brescia e Milano, e si è concluso che il tentativo verrà fatto probabilmente da quest'ultima parte.

Può darsi che altri possegga elementi concreti di giudizio che lo inducono a pensar così. Col puro ragionamento non è facile arrivare a simili conclusioni. La strada per Brescia deve essere più difficile dell'altra, se l'altra appunto fu prescelta per la prima prova; e come possono illudersi i tedeschi di riuscire in un'impresa più ardua quando hanno fallito nella più facile? E non sarebbe strano ch'essi non volessero servirsi affatto di quei punti d'appoggio, assai comodi, che sono rimasti nelle loro mani dopo la scorreria sugli altipiani vicentini, e ricominciassero tutto da capo quando hanno il privilegio di trovarsi a mezza strada?

A questi argomenti negativi se ne possono aggiungere dei positivi. L'invasione dalla parte di Brescia dovrebbe filtrare attraverso valli assai incassate, alle quali si arriva passando per colli elevatissimi: condizione assai sfavorevole per le mosse di grandi eserciti. Guardiamo la carta: da quel lato il nemico può irrompere attraverso lo Stelvio e il Tonale: due passi più vicini ai 3000 che ai 2000 metri; oppure farsi largo per le Giudicarie lungo il corso del Chiese e forse del Mella. Dallo Stelvio e dal Tonale si arriva alla Valtellina e alla Valcamonica, comode e ampie, ma separate dal Trentino — base d'operazione austriaca — per mezzo di enormi muraglie di roccia e di neve. Viceversa la valle del Chiese, più diretta e accessibile attraverso modeste alture, è ben meschina strada per delle grandi masse d'invasione!

Concludendo: senza potere escludere che gli austro-tedeschi tentino qualche grosso colpo da quella parte, restiamo nel convincimento altra volta espresso: che ogni minaccia dalla parte del Trentino avrà più che altro il carattere d'una manovra diretta a disturbarci sul fianco, ma che l'attacco di grande stile, il colpo di clava, dovrebbe venire piuttosto dalla parte dell'Isonzo, dove soltanto è possibile — almeno teoricamente — lo sfociamento d'un rispettabile esercito invasore.

Convincimento che s'appoggia — ciò resta sottinteso — sul supposto dell'assoluta neutralità della Svizzera e sulla poca convenienza che avrebbero i tedeschi di andare a toccare un altro vespaio da quella parte. Ma di tutto questo non mancherà tempo di riparlare. Certo, il nostro orizzonte è turbato da qualche nuvola: non però cumuli temporaleschi per ora, ma soli cirri che ci ammoniscono a prevenire i danni d'una burrasca.

Il Congresso della "Trento e Trieste,,

Roma, 25, sera.

Stamane al teatro Argentina, promossa dall'Associazione Trento e Trieste, ha avuto luogo la grande manifestazione nazionale per l'inaugurazione del Congresso dell'Associazione stessa che oggi inizia i propri lavori.

Hanno aderito tutte le sezioni dell'Associazione, le sezioni della Dante Alighieri, numerose sezioni dei partiti democratico costituzionale, liberale nazionale, nazionalista, repubblicano, radicale, socialista riformista, dell'Associazione Pro Fiume e Quarnero e per l'Alto Adige, molti Municipi e Consigli provinciali, numerose sezioni della Lega navale, i reduci delle patrie battaglie, Associazioni economiche e scientifiche, Istituti di istruzione e di educazione, Università degli studi, Circoli studenteschi, Unione insegnanti, ecc.

Hanno parlato, accolti da calorosi applausi, un delegato della Commissione organizzatrice del Congresso, l'assessore Pogei, l'on. Vecchini, il ministro Comandini, il sindaco sen. Colonna, Armando Hodnig già consigliere di Fiume ed il tenente Diego Tognoni. La cerimonia si è chiusa con un'entusiastica dimostrazione di italianità.

Una dichiarazione dell'on. Grosso-Campana

Roma, 25, sera.

L'on. Grosso-Campana pubblica la lettera seguente: «Ieri alla Camera fui interrogato dal collega on. Chiesa che mi rinfacciò l'accusa, mossami tempo addietro dal «Popolo d'Italia», che non credetti di dovere rilevare. Di fronte all'interruzione, per la tutela della mia dignità di uomo e di deputato, dichiaro formalmente; e sfido chiunque a smentirmi, che mai ebbi dal cav. Agnelli, amministratore delegato della «Fiat» o da altri, somme alcuna sotto nessun titolo. E' vero solamente che, dietro mia richiesta che mi permisi per la buona amicizia che sin dall'infanzia mi lega al cav. Agnelli, egli favorì alla mia Ditta, per pochi giorni, contro cambiali che furono naturalmente ritirate a scadenza, lire 14 mila. Le cambiali furono dal cav. Agnelli girate alla banca Fratelli Ceriana di Torino. Alla banca Ceriana stessa pagai le poche lire per sconto e non credo con questo di avere commesso un'azione men che corretta e men che regolare». — Firmato: Grosso Campana.

L'abrogazione del calmiere sui carboni fossili importati

Roma, 25, sera.

Con decreto del Comitato dei ministri per i carboni, in data 17 corr., è stato disposto che dalla data della pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» cessa di avere effetto il decreto 31 dicembre 1916 che stabilisce i prezzi massimi per la vendita in Italia dei carboni fossili importati.

(Stefani).

Rondine di Puccini minacciata da una tempesta politica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, sera.

La prima rappresentazione di *Rondine*, del maestro Puccini, fissata per posdomani, martedì, a Montecarlo, minaccia di avere un preludio clamoroso. Léon Daudet chiede stamattina nell'*Action Française* che la rappresentazione venga proibita e che il suo impresario, il francese Raoul Gounsbourg, sia processato, come colpevole di commercio col nemico. L'opera — scrive in sostanza il Daudet — venne ordinata a Puccini dall'editore viennese Weiberger. Il libretto è di un altro viennese, il dottor Wilner. Per lanciarla, un Consorzio di uomini d'affari, con un capitale di 250,000 corone, fu a Vienna stesso costituito. L'opera doveva anzi essere rappresentata a Vienna per la prima volta. Appunto da editori viennesi, Gounsbourg, associato all'editore milanese Sonzogno, ricevette la facoltà di rappresentare l'opera a Montecarlo. «Possiedo tutte le prove per dimostrarlo — afferma lo scrittore — e le fornirò in Tribunale. La faccenda è fertile di retroscena incredibili e di peripezie straordinarie». Daudet domanda agli italiani di interessarsi al caso. Naturalmente trasmetto, senza assumere responsabilità.

D. R.

Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

La solenne commemorazione degli studenti caduti per la Patria

Ieri, nell'aula magna della nostra R. Università si è svolta in forma solenne la cerimonia commemorativa degli studenti caduti per la Patria e la consegna delle lauree e dei diplomi d'onore alle loro famiglie. Assisteva tutto il Corpo accademico, le Autorità civili e militari ed i parenti, in gramaglie, degli studenti caduti, nonchè una numerosa folla di invitati.

Al suono della Marcia Reale venne scoperta la lapide, attualmente provvisoria, che ricorda i nomi dei gloriosi morti. L'epigrafe dettata dal prof. Stampini, ordinario di letteratura latina, dice: *Morte obita, meliam viserunt tempus in omne — Dum stabunt Alpes et mare Thybris eiet — Mentibus in nostris vivent, seriique nepotes — Marmore in aeterno nomina sancta legent.*

Il discorso commemorativo del prof. Ettore Stampini ordinario di letteratura latina venne preceduto dalla lettura di un telegramma d'adesione del ministro della P. I. senatore Ruffini. Il prof. Stampini, premesso un saluto di ammirazione e di fiducia ai combattenti, ricorda lo slancio patriottico e il sacrificio della gioventù dell'Ateneo torinese accorsa sotto le bandiere della patria. « Davanti al diritto — ha proseguito l'oratore — delle genti cinicamente sconfessato e deriso; davanti alla giustizia abbattuta dalla forza brutale; davanti alla civiltà offesa in tutte le sue più intangibili conquiste; davanti alla umanità con gioia feroce straziata, affogata nel sangue, sottoposta a' più raffinati martiri; davanti agli eccessi più ributtanti e spaventosi, commessi da orde che sembravan nate solo per la strage, vissute solo per la selvaggia voluttà del sangue, delle lagrime di disperazione, delle grida d'angoscia, degli urli di dolore strappati a migliaia di vittime innocenti, non era più possibile rimanere indifferenti; inevitabile era una rivolta degli spiriti, rivolta formidabile, irrefrenabile, insorabile, che doveva abbattere, disperdere, annientare ogni opposizione.

« E la rivolta degli spiriti partì dagli Studenti; fu affermata nella scuola, fu diffusa nel paese, che ne sentì tutta la bellezza, tutta la giustizia, e la volle far sua: ancora una volta gli Studenti avevano dimostrato che in essi e per essi era la mente, il cuore, la coscienza, l'anima della Nazione. L'anima della Nazione era tutta in loro; in loro l'amore per il patrio suolo; in loro la brama di spezzare i ferri che incatenavano i fratelli di Trento, di Trieste, della Dalmazia, al trono cruento del bigotto e feroce giustiziere di tanti generosi, rei soltanto di avere amata l'Italia, di avere sperata la redenzione della Patria oppressa; in loro l'irresistibile impulso a collegarsi, non già col più forte, che sembrava dovunque trionfante, ma si coi popoli sorpresi, aggrediti, invasi, spogliati, rapinati, per vendicare, insieme con questi, gli oltraggi inflitti ad ogni legge umana e divina, per ristabilire, contro la violenza, contro l'usurpazione, contro le soperchierie e le iniquità e le scelleraggini di ogni specie, l'impero del diritto, il rispetto delle nazionalità e della libertà dei popoli, le ragioni della giustizia e della civiltà, ma non di una civiltà fatta di sola scienza messa a servizio degli istinti più egoistici e ignobili, bensì di una civiltà che nella scienza, che nell'arte, nelle industrie meccaniche ed agricole, nei traffici, in qualsiasi manifestazione di attività e di progresso, ravvisa e riconosce un patrimonio ideale, una ricchezza materiale, a cui debba tutta la famiglia umana collaborare in una cordiale armonia di fini e di azioni che, lasciando svolgere liberamente nell'orbita loro le potenze attive delle varie nazioni, sollevi e fomenti ad un tempo il mutuo rispetto, promova, secondi, aiuti il comune lavoro, non a vantaggio d'un solo dominatore, ma a beneficio di tutte le genti umane affaticate.

La scienza tedesca.

L'oratore, frequentemente applaudito, prosegue affermando che in nome della civiltà latina gli studenti si mossero, e con essi si mossero i loro maestri, i rappresentanti della scienza e dell'arte italiana, in una mirabile concordia di propositi e di voleri. « Quanto diversi da quei 93 rappresentanti della scienza e dell'arte tedesca, i quali avevano lanciato alle nazioni civili quel famigerato appello, in cui mai si poteva giudicare se più grande fosse l'orgoglio o la mala fede, se maggiori fossero la falsità e l'ipocrisia o la depravazione della coscienza e il pervertimento del concetto di diritto e di giustizia! Ci sono impresse nella memoria quelle sei sfacciate negazioni, quel sei *non è vero*, che erano altrettante menzogne: erano le menzogne più disonoranti che mai fossero state pronunciate, ma che dico pronunciate? pensate, meditate, ponderate, scritte; tanto più disonoranti, perchè pensate, meditate, ponderate, scritte da 93 persone che s'arrogavano il diritto di rappresentare la civiltà del loro paese, e parlavano al mondo quali eredi di un Goethe, di un Beethoven, di un Kant, spiriti magni miseramente profanati nella evocazione fatta da codesti discendenti, profanati dal nefando tentativo di renderli complici del peggiore delitto che la storia abbia segnato a infamia di un popolo; delitto di una nazione la quale innanzi il diritto delle genti nell'atto stesso in cui vergognosamente e spietatamente lo vilipendeva o conculcava; di una nazione che, rinnovando non solo, ma moltiplicando a dismisura la furia barbarica depredatrice, devastatrice, distruggitrice, che tante volte si era precipitata sulle terre latine, imperversava ciecamente sugli stessi monumenti dell'arte e della scienza, nulla risparmiando, nulla rispettando, nella ferina rabbia seminatrice di rovina e di morte, nel godimento bestiale delle lagrime e del sangue ».

L'oratore prosegue con impeto oratorio ricordando gli eroismi dei giovani delle nostre Università accomunati nelle fatiche e nei perigli con tutti gli altri soldati, ed i prodigi di valore compiuti e la eroica morte incontrata. Rivolto ai parenti superstiti, intervenuti numerosi alla cerimonia, dice loro, mentre s'odono singhiozzi e la più intensa commozione è in tutti:

« Madri doloranti che mi ascoltate, madri doloranti che siete lontane da quest'aula trasformata in tempio dei nomi dei vostri figli, davanti ai quali s'inchinano venerabondi e commossi i loro maestri; madri che avete portato in grembo questi gloriosi, che avete loro col latte istillato itali sensi, che avete in loro infusa quella carità del luogo natio che crea l'uomo capace delle imprese più degne, più nobili, più eccelse; madri che li avete educati alla religione del dovere, alla fortezza dei proponimenti, alla grandezza delle azioni, oh! siate benedette, mille volte benedette in nome della Patria! Infinito è il vostro dolore, infinitamente amare sono le vostre lagrime; ma un conforto ineffabile vi resta, anzi a voi soli è riservato. Dai nomi dei vostri figli si espande un fascio di luce limpidissima che vi circonfonde come di un sacro nimbo, che avvolge il vostro focolare come di un'atmosfera di raggi, un fascio di luce che santifica la casa donde essi sono usciti, sereni e lieti, ad incontrare una morte che è vita immortale! ».

Il prof. Stampini, avviandosi alla conclusione, ricorda l'ammonimento che ci viene dal verso di Omero attraverso le parole di Ettore: « l'unico prestantissimo augurio è pugnar per la patria ». Ci siano — dice — presenti sempre queste parole; ci sia presente sempre quella sovrana figura di guerriero e di patriota, dominatrice della più alta poesia da Omero ad Ugo Foscolo, immagine sfolgorante della santità del sangue per la Patria versato, della sublimità del sacrificio; che al di sopra di ogni altra cosa, e al di sopra di ogni più legittima e onesta e bella ragion di vivere pone il morire per la causa dell'onore e per la salvezza della Patria; ci siano presenti sempre i recentissimi esempi dei nostri caduti, gli attuali esempi degli itali prodi, emulatori tutti delle virtù antiche, maestri di nuove virtù alle venture generazioni ».

Cessati gli applausi che accolgono la chiusa del discorso, il rettore dell'Università prof. Fusari pronuncia nobili parole alla memoria degli studenti caduti, nonchè espressioni di augurio e di saluto agli studenti che ora combattono. Si svolge quindi la consegna dei diplomi alle famiglie dei seguenti caduti, colla lettura di un breve cenno biografico per ognuno, dopo di che la cerimonia ha termine.

Il glorioso elenco.

Laureati. — Cornini dottor Edipo, di Benvenuto, nato a Porto Maurizio, e laureato in giurisprudenza con pieni voti assoluti nel gennaio dello scorso anno durante la licenza invernale. — Allora dott. Francesco di Enrico, nato a Riva di Chieri, laureato in medicina nel dicembre 1914. — Bertero dott. Giuseppe di Andrea, nato a Carisio (Novara), laureato in medicina e chirurgia nell'aprile 1916. — Garaccioni dott. Emilio di Giacomo, da San Remo, a 22 anni, cioè nel giugno 1915, laureato in medicina e chirurgia.

Laureandi in giurisprudenza cui fu conferita la laurea d'onore. — Blengino Luigi del fu Domenico, da Torino. — Della Andrea del fu Angelo, da Saluzzo (Cuneo). — Ledrini Gian Luigi di Antonio, da Castiglione delle Stiviere (Mantova). — Martini Serafino del fu Pasquale, da Saliceto (Cuneo). — Perato Marcello di Enrico, da Torino. — Pozzo Riccardo di Antonio, da Candelo (Novara). — Roccavilla Guido di Giovanni Battista, da Saluzzo (Cuneo). — Scolari Carlo di Luigi, da Bucarest (Romania). — Testa Ugo di Giacomo, da Agliè (Torino). — Viscone Pier Luigi di Carlo, da Chivasso (Torino).

Laureandi in medicina e chirurgia cui fu conferita la laurea d'onore. — Castina Giacinto di Giovanni, da Torino.

Laureandi in lettere cui fu conferita la laurea d'onore. — Berger Cesare di Giuseppe, da Roure (Torino). — Savarino Giovanni di Felice, da Val della Torre (Torino).

Studenti in giurisprudenza. — Amoretti Giuseppe di Alcide, da Porto Maurizio, del 3.o anno. — Barberis Carlo di Paolo, da Castellazzo Bormida (Alessandria), del 3.o anno. — Bardi Amilcare di Angelo, da Ancona, del 3.o anno. — Barotti Ferdinando di Giovanni, da Avigliana (Torino), del 3.o anno. — Beccuti Luigi di Pompeo, da Torino, del 1.o anno. — Boglio Luigi di Antonio, da Trecate (Novara), del 1.o anno, allievo del Collegio Caccia. — Bongiovanni Antonio del fu Paolo, da Poirino (Torino), del 3.o anno. — Boria Federico di Ettore, da Riva di Chieri (Torino), del 4.o anno. — Candellero Apollino di Carlo, da Torino, del 3.o anno. — Caloeso Mario di Edoardo, da Castagnole Monferrato (Alessandria), del 2.o anno. — Cerrato Gabriele di Paolo, da Castell'Alfero (Alessandria), del 1.o anno. — Chabloz Luigi di Cesare, da Aosta (Torino), del 3.o anno. — Dal Vasco Roberto del fu Giuseppe, da Torino, del 1.o anno. — Debernardi Giovanni del fu Cassiano, da Oneglia (Porto Maurizio), del 2.o anno. — Dogliotti Giovanni del fu Luigi, da Torino, del 3.o anno. — Ermiglia Giuseppe di Stefano, da San Remo (Porto Maurizio), del 3.o anno. — Gila Mario di Ferdinando, da Torino, del 1.o anno. — Giustetto Pietro di Ernesto, da Torino, del 3.o anno. — Golzio Carlo Emanuele di Emanuele, da Avigliana (Torino), del 4.o anno. — Gorret Giuseppe di Umberto, da Châtillon (Torino), del 1.o anno. — Lanni Mario di Carlo, da Genova, del 3.o anno. — Marchesani Ottaviano di Biagio, da Capua (Caserta), del 2.o anno. — Mazza Giuseppe di Lorenzo, da Torino, del 1.o anno. — Menni Vittorio Emanuele di Guido, da Milano, del 2.o anno. — Motta Renato di Paolo, da Montaldo Scarampi (Alessandria), del 2.o anno. — Nardi Aldo di Ubaldo, da Firenze, del 2.o anno. — Pastore Carlo di Nicola, da Ivrea (Torino), del 1.o anno. — Pecchini Alberto del fu Attilio, da Cuneo, del 3.o anno. — Rainieri Pier Giuseppe di Maurizio, da Torino, del 3.o anno. — Roberti di Castelvero Luigi di Vittorio Emanuele, da Torino, del 4.o anno. — Tomatis Renato di Antonio, da Vicoforte (Cuneo), del 2.o anno. — Vivaldi Riccardo di Antonio, da Sarzana (Genova), del 3.o anno.

Studenti in medicina e chirurgia. — Ara Eugenio di Ettore, da Vercelli (Torino), del 1.o anno. — Arduino Antonio di Adolfo, da Moncalieri (Torino), del 2.o anno. — Castano Emilio di Giuseppe, da Novara, del 2.o anno. — Couterio Giuseppe del fu Domenico, da Locana (Torino), del 1.o anno. — Crespi Cesare di Alcide, da Orvieto (Perugia), del 5.o anno. — Del Prato Giuseppe di Dario, da Porto Maurizio, del 5.o anno. — Dogliotti Giuseppe di Giovanni, da Vezime (Alessandria), del 1.o anno. — Ghiron Riccardo di Davide, da Casale Monferrato (Alessandria), del 2.o anno. — Neuschüler Emilio di Massimiliano, da Firenze, del 1.o anno. — Paganoni Agostino di Aquilino, da Bergamo, del 3.o anno. — Romersi Achille di Luigi, da Torino, del 2.o anno. — Viale Lindo di Giovanni, da Apricale (Porto Maurizio) del 2.o anno. — Zannone Enrico Ezio di Eugenio, da Portula (Novara), del 3.o anno.

Studenti in filosofia e lettere. — Camperino Angelo di Luigi, da Torino, del 2.o anno. — Furbatto Giuseppe di Giovanni Battista, da Borgone (Torino), del 3.o anno. — Gastaldi Vincenzo di Cesare, da Torino, del 2.o anno.

Studenti in scienze. — Girardi Giovanni di Giacomo, da Torino, del 2.o anno (corso per la laurea in chimica). — Michialino Giuseppe di Federico, da Bibbiana (Torino), del 3.o anno (corso per la laurea in chimica). — Mazzantini Alessandro di Raffaele, da Reconquista (Repubblica Argentina), del 2.o anno (ingegneria). — Torrione Valentino di Vincenzo, da Aosta (Torino), del 1.o anno (corso per la laurea in chimica).

Studenti in farmacia. — Margary Armando del fu Giovanni, da Andorno (Novara), del 1.o anno.

Le conferenze Ferrando

Un pubblico numeroso è accorso al Salone Cinema Ghersi per la conferenza tenuta dal prof. tenente Ferrando dello Stato Maggiore della Marina. Erano largamente rappresentate le Autorità cittadine e le principali Associazioni. La conferenza riuscì un minuto ed efficacissimo rendiconto dell'opera compiuta dalle Autorità militari per la difesa del patrimonio artistico e storico di Venezia. Cento e venti nitide proiezioni documentarono le affermazioni del conferenziere; che seguito con grandissima attenzione durante l'intiero discorso fu salutato in fine da una vivissima ovazione.

Interessi magistrali

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« Per opportuna norma degli interessati, il Segretariato magistrale avverte che gli esami della sessione primaverile, al Corso universitario di perfezionamento, avranno luogo col seguente ordine: Diritto pubblico positivo con legislazione scolastica, 21 aprile, ore 14,30; Geografia, 28, 29, 30 marzo, ore 9 e ore 15; Letteratura francese, 13 aprile, ore 15; Psicologia sperimentale, 6 aprile, ore 15; Filosofia morale, 16 aprile, ore 11; Filosofia teoretica 14 aprile, ore 15; Pedagogia, 12 aprile, ore 9; Letteratura italiana, 13 aprile, ore 9; Igiene scolastica, 12 aprile, ore 14. Vacanze dal 31 marzo al giorno 11 aprile ».

Altra proposta per sostituire le monete divisionali

Il signor Gino Secini, direttore della Rivista Giuridica ci scrive:

« Ho letto sul suo accreditato giornale la proposta del signor ing. F. Sincero, tendente ad ottenere che i francobolli possano essere considerati come moneta divisionale di cui è tanto lamentata la deficienza, non solo a Torino, ma anche in quasi tutte le principali città d'Italia. La proposta ha un precedente che ebbe per risultato di rispondere pienamente allo scopo voluto; difatti in Russia, fino dai primi tempi della guerra si notò la deficienza di spezzati e allora quel Governo mise in circolazione dei francobolli postali stampati su cartoncino aventi a tergo la scritta che significava: «possono servire come moneta divisionale di Stato». Che a me consti tali francobolli hanno ancora valore postale e monetario nella nostra alleata. Perchè, dunque, non fare altrettanto in Italia? ».

L'assemblea dell'Associazione della Stampa

Si è riunita ieri l'assemblea generale ordinaria dell'Associazione della Stampa Subalpina per addivenire all'approvazione della relazione morale e finanziaria del Consiglio direttivo e del bilancio del Sodalizio.

L'Assemblea, che fu presieduta dal consigliere anziano prof. Marzini, approvò all'unanimità l'azione svolta dal Consiglio direttivo a favore dell'assistenza civile e plaudì alla consegna effettuatasi di un cartoncino-omaggio ai soci combattenti ed alla comunicazione data delle recenti onorificenze assegnate a diversi soci per le loro benemerenze in occasione del terremoto della Marsica. In osservanza all'apposito decreto luogotenenziale l'assemblea ritenne opportuno rinviare le elezioni parziali del Consiglio direttivo, approvando il congresso accordato al consigliere delegato dottor Gino Pestelli, partito per la zona delle operazioni. L'assemblea si chiuse elevando un caldo saluto ai soci chiamati alle armi e con un entusiastico augurio di vittoria.

Seguendo la Cronaca

Essere o non essere...

Ci, purtroppo, della gente la quale non crede che all'evidenza dei fatti. Sono gli eterni dubbiosi e per essi occorrono le dimostrazioni più precise e tangibili per farli ricredere. L'unica affermazione che essi tuttavia riconoscono assolutamente indiscutibile è questa: che l'acqua *Iotros* è la migliore, la più salubre, la più pura di tutte le acque e non ha ormai rivali. E' la trionfatrice della tavola e, per essa, mai trovò più esatta applicazione il famoso proverbio: « Chi ha bevuto berrà ».

I Divertimenti

Salone Ghersi
Il bombardamento di New-York

Gli elementi fondamentali della colossale « film »: *L'invasione degli Stati Uniti*, che si proietterà oggi al *Salone Ghersi*, sono i seguenti: « Che cosa avverrà il giorno in cui i teutoni getteranno la maschera? come gli Stati Uniti potranno e sapranno difendersi? ».

Ed ecco si vede l'invasione tedesca in azione. New York bombardata; le altissime case si incendiano e crollano; migliaia e migliaia di cittadini corrono come pazzi per le vie battute dalle bombe che piovono dagli areoplani e che fanno strage; migliaia di automobili stracariche fuggono verso l'interno del paese.

E poi ancora: la flotta americana appare sconfitta dalla flotta tedesca: i potenti cannoni da costa sono smontati: le corazzate si inabissano dopo un'estrema resistenza.

E finalmente è l'invasione dei barbari nella vasta metropoli americana, lasciata in balìa dei vincitori. E' l'invasione delle inesorabili cavallerie tedesche, con tutta la loro insaziabile brama di violenza, di distruzione, di terrore. Esecuzioni in massa di cittadini, donne strappate ai padri, ai fratelli, ai mariti, ai fidanzati; il diritto di conquista che non conosce più alcun freno morale.

I quadri sono terrificanti, e il dramma angoscioso e tremendo di una famiglia, che sboccia come un fiore sinistro dal dramma generale, raggiunge lo scopo di dimostrare quale follia sia il partorir di teorie pacifiste finchè una simile genia non venga schiacciata; dimostra quali pericoli mortali sovrastino ai popoli liberi, anche ai più forti, se essi non si armano contro le nazioni maggiadiere e non concorrono a debellarle, una volta per sempre ».

Tutte le mattine questa colossale *Invasione degli Stati Uniti* sarà proiettata gratuitamente a migliaia di soldati, inviati dal Comando. Alla prima visione pubblica d'oggi, al *Salone Ghersi*, accorrerà indubbiamente un pubblico immenso. Mai lavoro lo avrà più meritato.

"Mimì e gli straccioni,,
di GIUSEPPE ADAMI

Il pubblico sa che esiste una « Società degli autori drammatici italiani » composta dei più bei nomi che vanti il Teatro nostro, quali: *Marco Praga, Renato Simoni, Giovanni Verga, Alfredo Testoni, Giuseppe Adami, Dario Niccodemi, Sem Benelli*, ecc. Essi hanno formato una Società, la *Silentium Film*, mediante la quale si sono proposti di inscenare *cinematograficamente* dei loro soggetti scelti. *Mimì e gli straccioni*, il cui battesimo avverrà oggi al *Cinema Italia*, è appunto uno di questi lavori destinato indubbiamente a un grande successo. L'autore, *Giuseppe Adami*, ne sintetizza egli stesso lo svolgimento con queste parole: « *Protagonista è la folla. Questa folla invaderà una casa non sua, toccherà da vicino una vita non sua, godrà la breve gioia di una realtà non sua. Ma ritornerà senza rimpianto nella luminosa ombra delle vecchie abitudini per salutare con entusiasmo, intorno a una coppia felice, una dolcissima redenzione. Del pittoresco, forse del grottesco, forse del comico, certo del cuore: ecco la formula* di Mimì e gli straccioni ».

L'interpretazione è dovuta ai migliori artisti della scena muta; la messa in scena fastosa, è dovuta a Guglielmo Zorzi.

La straordinaria rassomiglianza di due grandi rivoluzioni

E' quella che ogni giorno più si rivela tra la grande Rivoluzione Francese e l'attuale Rivoluzione Russa. Chi assiste alle repliche della spettacolosa *Madame Tallien* ha un'idea non solo di quel che oggi in Russia è avvenuto e avviene, ma di quello che sta per avvenire. E' sorprendente, infatti, come la Rivoluzione Russa è ricalcata sulle orme immortali di quella francese dell'89. E mentre la Costituente russa sta per nascere e sulla sua nascita grava un ignoto di cui si vorrebbe affrettare la conoscenza, la Costituente del passato parla le sue parole più ardenti nella meravigliosa ricostruzione storica che si proietta al *Cinema Royal*.

Oggi, dall'85ª alla 90ª replica

Le repliche continuano col successo formidabile che accompagna i capolavori. Entriamo nella terza settimana, per la quale i prezzi vennero definitivamente così fissati: *Ingresso* L. 0,70 — *Poltrone* L. 1,20.

Gli esauriti di "CONSUL,, al Cinema-Teatro Vittorio

Bisogna aver assistito ieri a qualcuna delle rappresentazioni per comprendere quale successo abbia ottenuto *Consul*, l'intelligentissimo e meraviglioso chimpanzè nella serie esilarantissima delle sue avventure. Gli « esauriti » sono succeduti agli « esauriti » con un crescendo impressionante e la folla degli spettatori ha riso fino alle lagrime, d'una ilarità irrefrenabile. Bisogna convenire che *Consul* si è meritato questo clamoroso successo perchè ne ha fatte d'ogni colore ed una più marchiana dell'altra. Le repliche continuano, dunque, per soddisfare la curiosità di quanti non hanno potuto ieri trovare posto.

MARIO BONNARD allo Splendor

Da oggi il simpaticissimo ritrovo di via Roma esplica una magnifica tolla, poichè è in programma *Don Giovanni*, 4 atti della *Caesar Film*, nella mirabile interpretazione di *Mario Bonnard*. Ecco un successo assicurato.

"MA L'AMOR MIO NON MUORE,,

Da oggi, al *Cinema Borsa*, La grande grande film eseguita dalla illustre attrice *Lyda Borelli* con *Mario Bonnard*. Nuovissima ristampa fatta eseguire espressamente dalla Casa editrice *Gloria Film*.

La Cabina Misteriosa

Verrà presentata stasera al *Salone Romano* dal prof. Merci-Pinetti e sua signora. E' il più meraviglioso trucco di illusionismo del giorno.

Senza l'abbondanza della materia siamo costretti a rinviare a domani la puntata del romanzo: LA STATUA DEL COMMENDATORE.

La sistemazione di Borsa

La deputazione della Borsa di Torino ed il commissario camerale ff. di Sindacato di Borsa, d'accordo col presidente del Consiglio di vigilanza della locale Stanza di compensazione presso il Banco di Napoli, hanno stabilito: 1.o Il deposito dei titoli per saldare le decurtazioni previste dai decreti di moratoria è ammesso fino a tutto il giorno 29 corrente. Detti titoli potranno essere ritirati dopo il giorno 5 aprile p. v. 2.o Le decurtazioni debbono essere applicate sui prezzi di compenso di fine luglio 1914, diminuiti dei precedenti sconti. 3.o La spunta avrà luogo il giorno di martedì 27 corrente, alle ore 16, nei locali gentilmente concessi del Banco di Napoli. 4.o Le foglie dovranno essere presentate alla Stanza non più tardi delle ore 16 del giorno di mercoledì 28 corrente. 5.o Le consegne del contante e dei titoli dovranno effettuarsi entro le ore 12 del giorno di sabato 31 corrente. 6.o La sistemazione avrà luogo lo stesso giorno di sabato 31 corrente. 7.o Gli interessi di mora debbono essere computati per giorni [illegible].

N. B. La Direzione della Stanza rinnova viva preghiera ai signori associati di voler effettuare la spunta colla maggior diligenza possibile a scanso di errori.

Colpito da un pezzo di cornicione.

Il meccanico Giuseppe Cupi, d'anni 24, abitante in via Massena 61, passando per via Palazzo di Città, fu colpito dai calcinacci di un pezzo di cornicione staccatosi da una vecchia casa. Riportò la frattura del cranio e dovette essere ricoverato d'urgenza al San Giovanni dove il prof. Debernardi lo dichiarò guaribile in 30 giorni.

Stato Civile di Torino
25 Marzo 1917:

NASCITE: 12, cioè maschi 5, femmine 7.

MATRIMONI: Ciresi Ciro con Zucchini Giulia; Menaitti Nicola con D'Alessandro Rosa.

MORTI: Zinaglia Carlo, d'anni 63, da Montaldo Roero, fabbro, via Catania, 23.
Gloria Luigia nata Giorgia, d'anni 59, di San Damiano d'Asti, negoziante, corso Ponte Mosca, 6.
Chierello Margherita nata Ladetto, d'anni 41, da Saluzzo, casalinga, via Ceva, 7.
Basero Giovanni, d'anni 71, da Portacomaro, tessitore, via Madama Cristina, 40.
Savina Giuseppe, d'anni 59, da Santo Stefano Belbo, cuoco.
Miletto Giuseppe, d'anni 67, da Mezza, vetraio, via Ugo Foscolo, 17.
Belloni cav. Domenico, d'anni 75, da Torino, maggiore a riposo, via dei Mille, 25.
Guglielmotti Giuseppe, d'anni 51, da Vio, calzolaio, via San Tommaso, 25.
Primosic Orsola moglie Pintar, d'anni 80, da Por Sabotino, contadina, v. Monerivello, 1.
Ghirardi Giuseppe, d'anni 25, da Torino, tornitore, via Villarbasse, 22.
Venturini Palma, d'anni 75, da Civitanova, figlia di Carità.
Sola Giovanni Battista, d'anni 74, Bra, canonico, Cimitero S. Pietro in Vincoli.
Grosso Ambrogio, d'anni 20, Torino, ingegnere, via Giulio, 31.
Amprino Emilia, d'anni 24, da Busseleno, cameriera.
Galeazzo Domenica ved. Serafinetti, d'anni 86, da Lanzo Torinese, esercente, via Cavalierizza, 4.
Ulla Anesetta moglie Fassio, d'anni 37, da Cerrina Monferrato, sellaia, via Urbino, 4.
Più uno minore d'anni sei.
Totale: 17, di cui 4 domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc., 3. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia d'operette «Città di Milano», diretta da D. Maineri — Ore 20,30: *La Vergine dell'Antille*, operetta in 3 atti, di G. Lombardo. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO — Proprietà F.lli Chiarella. (Compagnia di Ermete Novelli). — Ore 20,30: *Il genero del signor Poirier*, commedia in 4 atti, di Augier. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia siciliana di Angelo Musco. — Ore 20,30: *L'aria di Giufà*, scherzo comico cinematografico in 3 atti, di N. Martoglio (novità). — Ingr. L. 1.

TEATRO SCRIBE — Gestione Fratelli Chiarella. — Compagnia d'Operette Maurizio Parigi. — Ore 20,30: *La Geisha*, operetta in 3 atti, di I. Jones. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI. — (Comp. Testa-Rosselli). — Ore 20,30: *L'ultimo rione*, commedia in 3 atti. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI. — Grandi Spettacoli di varietà.

TEATRO TRIANON. — Varietà. M. Campi. Ore 15-23

VARIETA' « IRIS ». — Operette Comm. Tassi. 15-23.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Via Andrea Doria, 10, ore 9-12 e 13,30-18.

Il mercato dei valori

Togliamo dal *Sole* queste valutazioni approssimative:

Valori bancari:

	17 marzo	24 marzo
Banca d'Italia	1288.—	1282.—
Banca Commerc. Italiana	688.—	693.—
Credito Italiano	580.—	524 ex
Banca Italiana di Sconto	333.—	306 ex
Banco di Roma	41.—	40.—

Valori industriali:

AZIONI	31 dicem. 1913	31 luglio 1914	17 marzo 1917	24 marzo 1917
Ferr. Meridionali	540.—	470.—	422.—	417.—
» Mediterranee	254.—	212.—	191.—	191.—
» Venete Sec.	115.—	98.—	180.—	174.50
Nav. Gen. Italiana	406.—	380.—	500.—	504.—
Lanificio Rossi	1442.—	1380.—	1295.—	1265.—
Linif. e Can. Naz.	151.—	134.—	238.—	240.—
Lan. Naz. Targetti	82.50	70.—	192.—	192.—
Coton. Cantoni	350.—	370.—	405.—	405.—
» Veneziano	47.—	43.—	68.—	65.50
» Valsesiano	172.—	154.—	265.—	265.—
» Furter	—.—	56.—	90.—	98.—
» Turati	—.—	76.—	220.—	220.—
» Valle Ticino	—.—	—.—	105.—	105.—
» Un. Manif.	—.—	—.—	124.—	124.—
Man. Ross. e Varzi	272.—	270.—	300.—	300.—
Tessuti stampati	100.—	98.—	238.—	238.—
Manifatture Tosi	—.—	98.—	147.—	144.—
Tess. ser. Borgomanero	—.—	54.—	78.—	78.—
Cascami Seta	368.—	348.—	380.50	379.—
Acciaierie Terni	1512.—	1085.—	1351.—	1332.—
Siderurg. Savona	168.—	137.—	292.—	295.—
Elba	300.—	271.—	317.—	313.—
Ferriere Italiane	112.—	98.00	231.—	223.—
Ansaldo	272.—	220.—	287.50	287.50
Off. Mecc. Miani e Sil.	98.—	78.—	117.25	117.—
Off. Breda	—.—	200.—	390.—	387.—
Off. Meccan. Ital.	—.—	34.—	46.50	44.50
Miniera Montecat.	125.—	110.—	139.—	140.50
Metallurgica Ital.	112.—	90.—	136.—	134.50
Autom. Fiat	106.—	90.—	415.50	419.—
» Spa	—.—	24.—	185.—	174.—
» Bianchi	98.—	94.—	136.—	136.—
» Isotta-Fr.	15.—	14.—	95.—	94.—
Off. S.S. Gio (Cam.)	—.—	6.—	27.—	27.—
Off. Elettr. Genovesi	—.—	—.—	350.—	355.—
Edison	552.—	536.—	538.—	537.—
Vizzola	904.—	778.—	838.—	838.—
Elettrica Conti	—.—	308.—	300.—	300.—
Marconi	—.—	63.—	92.75	88.—
Unione Concimi	108.—	82.—	116.—	113.—
Distillerie Italiane	65.—	61.—	106.—	97.50 ex
Raffineria L. L.	314.—	258.—	329.—	325.50
Ind. Zuccheri	236.—	220.—	200.—	196.—
Zucher. Galinelli	72.—	65.—	103.—	103.—
Eridania	576.—	450.—	515.—	510.—
Molini Alta Italia	199.—	170.—	211.—	208.—
Italo-Americana	100.—	68.—	293.—	290.—
Dell'Acqua(esport.)	104.—	77.—	135.50	132.—

BORSE ESTERE

LONDRA, 24. — Prestito francese 79 3/8 — Nuovo Prestito francese 79 3/8 — Nuovi Consolidati 93 5/8 — Egiziano Unificato 73 3/4 — Rendita spagnuola esterna nuova 90 1/2 — Rendita giapponese 4 0/0, 71 7/8 — Uruguay 3 1/2 0/0, 64 7/8 — Marconi 3 27/32 — Argento in verghe 36 3/4.

AMSTERDAM, 24. — Cambio su Berlino 33,19 1/2.

MADRID, 24. — Cambio su Parigi 78,75.

SPORT

CANOTTAGGIO.

Rowing Club Italiano
Riunione della Direzione generale

Presieduta dal vice-presidente ing. Bon, in assenza del presidente on. Montù sotto le armi, si è adunata la Direzione generale del R. Rowing-Club Italiano, presenti i consiglieri: Alberti, Caccialanza, Colombo, Marocco, Pampana, Peghini, Roggero, Torretta, Vialardi. Commemorati con affettuose parole i canottieri caduti sul campo dell'onore e ricordati i tuoi di componenti il Consiglio, viene approvata la relazione sull'opera svolta dalla presidenza in quest'anno di guerra, ed il programma sportivo 1917; inoltre si delibera la pubblicazione di un bollettino ufficiale del Rowing e viene sospesa ogni decisione circa il regolamento generale, ritenendo provvisoriamente in vigore il regolamento anteriore per quanto non urti col nuovo statuto. Sentita la relazione finanziaria del cav. Torretta, vengono approvati i bilanci consuntivo 1916 e preventivo 1917. Sulle comunicazioni del dott. Caccialanza, per le quali vi era molta attesa nel mondo dei canottieri, la discussione che si prevedeva piuttosto animata si è svolta, per il comune buon volere degli intervenuti, molto regolarmente e con proficuo risultato.

Dopo ampia discussione veniva approvato il seguente ordine del giorno: « La Direzione generale, udite le comunicazioni del dott. Caccialanza, ritenuto che da parte della Direzione generale non venne mai frapposto alcun impedimento ad ogni più ampia discussione interessante l'avvenire ed il miglioramento dell'istituzione; prende atto delle proposte presentate e dà incarico alla presidenza di riferirne alla Direzione generale entro il mese di maggio ».

Prima di sciogliersi la Direzione deliberava di inviare al suo presidente on. Montù, in zona di guerra, un telegramma di saluto e di augurio.

PODISMO

Il Cross Country Nazionale vinto da Carlo Speroni
Il trionfo all'U. S. La Piemonte

Il Cross Country Nazionale podistico disputatosi ieri a Torino, sotto il patrocinio della Federazione Italiana Sports Atletici, non ha avuto quel successo meritato che avrebbe dovuto ottenere data la serietà dell'organizzazione e la ricchezza dei premi. Ciò è dovuto essenzialmente alla mancanza di appoggio da parte degli enti che con « La Piemonte » hanno bandito la gara. La benemerita Società cittadina che in questi gravi tempi si è sobbarcato il sacrificio morale e finanziario di organizzare una manifestazione di tanta importanza avrebbe dovuto essere secondata maggiormente da coloro che reggono lo sport podistico in Italia. Il pubblico, invece, è accorso numeroso e sia alla partenza data alle ore 15,4, che all'arrivo, affollava i lati delle strade ove passarono i concorrenti.

Il percorso, scelto con vera genialità sportiva dal signor Pierino Fancelli, era assai duro, ma fu superato abilmente da tutti i concorrenti, anche nei tratti di erta salita lungo la collina di Superga e verso le rive del Po. Speroni, vantaggiato dal *forfait* di Bessola, Nicolello e Pagliano, ha dovuto però subire gli attacchi energici di Pagliani e la sua vittoria fu da questi disputata fino all'ultimo.

Alle ore 15,29 4/5 taglia 1.o il traguardo Carlo Speroni (U. S. Bustese), in 25' 4/5; 2.o Pagliani Armando (Un. Sp. Milanese), in 25'26" 2/5; 3.o Arri Valerio (U. S. Ausonia), in 25'33" 2/5; 4.o Breda Giuseppe (Modestia Monza), in 25'35" 2/5; 5.o Perino Pietro (Un. Sport. La Piemonte), in 25'37" 2/5; 6.o Sisi Gilberto (S. C. Aquileia), in 29; 7.o Pagella Arturo (4.o bersaglieri), in 29'44" 4/5; 8.o Milano Carletto (Sp. C. Aquileia), in 29'51"; 9.o Lucchi Lorenzo (4.o bersaglieri), in 29'54"; 10.o Cassiani Antonio (U. Sp. Piemonte), in 29'55" 2/5; 11.o Giacobbe Cesare (U. Sp. Ausonia), in 30'10"; 12.o Po Medardo (La Piemonte), in 31'3"; 13.o Castagnero Costante (La Piemonte); 14.o Golia Antonio (4.o bersaglieri); 15.o Fassati Aquilino (Modestia Monza).

La giuria era composta dai signori Galli Mauro, Fancelli Pierino e Monzio Giovanni. Assisteva il vice-commissario della F. I. S. A. signor Ferrario Italo.

FOOT-BALL

Juventus batte Amatori G. C. (7-2)

Questo incontro per la coppa regionale piemontese ha avuto luogo ieri sul campo della Juventus e fu arbitrato dal signor Alpi. Il match riuscì poco interessante data la disparità della squadre. L'Amatori G. C. scese in campo con 8 soli giuocatori, mentre la Juventus era al completo. Nel primo tempo la Juventus segnò 3 goals e l'Amatori ne marcò uno solo. Nella ripresa la Juventus segnò altri 4 goals e l'Amatori 1. Vinse, dunque, l'Amatori, con 7 goals contro 2. Molto probabilmente però se l'Amatori fosse stata al completo, il match avrebbe sortito esito pari.

La finalissima per la Coppa Regionale in Toscana
Gravi incidenti - Libertas batte Livorno (1-0)

Firenze, 25, notte.

La contrastata finalissima per il definitivo primato fra l'*Unione Sportiva* di Livorno e la *Libertas*, ha avuto il suo esito quest'oggi al campo della Società Itala alle « Cascine ». Già nelle file della Livorno si era fomentato una specie di rancore per il deliberato federale che volle con manifesta equità destinare il campo dell'Itala di Firenze. E questo rancore si è accentuato sempre più sino ad avere un indecoroso epilogo. Il primo tempo arbitrato egregiamente dal signor Marengo di Genova, inviato espressamente dalla Federazione, è passato senza incidenti e nessuna delle due squadre ha potuto marcare poichè ambedue le difese si sono mantenute salde.

Il secondo tempo, ha visto la *Libertas* continuamente attaccare minacciosa mentre i terzini della *Livorno* hanno spiegato un gioco oltremodo violento tanto che l'arbitro ha dovuto concedere in seguito ad una carica violenta di Stoffi un calcio di rigore a favore degli avversari. Il penalty tirato con precisione da Colombo III è entrato nella rete della *Livorno* ed è stato appunto questo goal che ha generato un pandemonio generale. Il giuocatore Stoffi improvvisamente si lancia sull'arbitro e lo colpisce violentemente con pugni. Il pubblico composto di soldati e di ufficiali invade il campo e lo Stoffi spalleggiato vorrebbe continuare il pugilato. Finalmente l'arbitro con molta pazienza riesce a riprendere la partita e fatti espellere Stoffi e qualche altro, la partita continua. E' il gioco violento dei livornesi si accentua poichè hanno perso ogni speranza di vincere data la manifesta superiorità della *Libertas* e continuano, in atti provocanti. Ad un certo punto i livornesi visto che il secondo tempo è per finire e che la sconfitta è certa iniziano senza alcuna ragione un nuovo pugilato violento e si deve all'energico intervento dei dirigenti il Comitato regionale toscano, se si può porre fine a questo triste spettacolo. La partita finisce nella vittoria della *Libertas* per 1-0.

Dopo una vita esemplare e laboriosa, serenamente come visse, rendeva oggi la sua bell'anima a Dio, dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti religiosi,

ZIMAGLIA CARLO
d'anni 63
INDUSTRIALE

lasciando nella desolazione la moglie MONCARDI TERESA, i figli, le nuore ed i parenti tutti, che ne partecipano il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì 26 marzo, alle ore 10, partendo da via Catania, n. 23.

Per espressa volontà del defunto si prega non inviar fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 24 marzo 1917.

(Pompe funebri Gonella)

Dopo breve malattia, il 23 corrente, alle ore 11 di sera, è spirato serenamente in Roma

S. E. il Conte

Avv. Prof. GUALTIERO DANIELI
Deputato al Parlamento

Sottosegretario di Stato alle Finanze - Cavaliere di Gr. Croce della Corona d'Italia - Gran. Uff. dei S.S. Maurizio e Lazzaro - Cavaliere della Legion d'Onore, ecc.

Con il cuore profondamente angosciato per tanta perdita, ne danno il doloroso annunzio la consorte Contessa MARIA LISA nata GAMOZZI DE' GHERARDI DI LUDRIANO; i figli: Conte Avv. GABRIELE, Tenente di artiglieria alla fronte; GRAZIELLA con il consorte Nob. Ing. GIUSEPPE BORGNINI SANTI; ALBA; MARIA ANTONIA con il consorte Nob. FILIPPO CIANCIAFARA e i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

Roma, 24 marzo 1917 - Via Valadier, 36.

Pompe Funebri Romane, via Palermo, 47, Roma.

Dopo lunga e crudele malattia sopportata con esemplare fermezza e cristiana rassegnazione, è mancato quest'oggi ai vivi, a soli 35 anni

CESCO CERUTTI
Agente di Cambio

Ne danno il doloroso annunzio il padre CARLO, la madre ESTER PASTORINO, i fratelli PINO, RICO, MARIO, TERESA, PIA, ed i parenti tutti.

L'accompagnamento al Cimitero monumentale avrà luogo martedì mattina 27 corrente, alle ore 8,30, partendo dall'abitazione, Via Assarotti, N. 15.

Genova, 25 marzo 1917.

Non si mandano partecipazioni personali. Si prega di non inviare fiori.

Stamane alle ore 5, colpito da crudel morbo, confortato dalla nostra santa religione, spirava serenamente

Luciano Orazio
Meccanico Elettricista

Desolatissimi ne danno il triste annunzio: i genitori: MICHELE LUCIANO e MARGHERITA GRASSO; i fratelli: EDMONDO colla consorte MARIA FERRERO e figlio ERMETE, DANTE colla consorte RASETTI GIUSEPPINA; la sorella ELEONORA, gli zii, le zie e parenti tutti.

Torino, 25 marzo 1917.

La sepoltura avrà luogo lunedì 26 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia sin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

(Pompe funebri Gonella)

ULTIME NOTIZIE

Violenti combattimenti dalla Somme all'Oise

Parigi, 25, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Dalla Somme all'Aisne le nostre truppe hanno continuato il loro movimento offensivo. Durante la giornata vi è stata un'accanita lotta in seguito alla energica difesa del nemico, ma i nostri soldati infiammati dallo spettacolo delle devastazioni commesse dal nemico hanno ovunque respinto l'avversario che ha subito gravissime perdite. Tra la Somme e l'Oise abbiamo ributtato il nemico al di là dell'importante posizione Castres-Essigny-la gran quota 121. Un violento contrattacco tedesco sboccante sul fronte Essigny Vonay è stato infranto dai nostri fuochi. A sud dell'Oise le nostre truppe sono penetrate in parecchi punti nella Basse Forêt de Coucy ed hanno raggiunto i margini di Folembray. Le truppe nemiche sono state prese sotto il violento fuoco delle nostre batterie e disperse con gravi perdite. A nord di Soissons abbiamo aumentato i nostri guadagni ed abbiamo respinto due contrattacchi sul fronte Vregny-Margival. La lotta di artiglieria è stata attiva da una parte e dall'altra nella regione di Craonne. Sul fronte di Verdun le nostre batterie hanno eseguito efficaci tiri sulle organizzazioni tedesche a nord della quota 301 e a nord-ovest di Bezonvaux.

Esercito d'Oriente. — *Giornata calma eccetto nella regione di Monastir ove l'artiglieria nemica ha manifestato la sua abituale attività. Il comunicato nemico concernente i combattimenti del 20 e del 21 è falso. Abbiamo conservato tutte le importanti posizioni conquistate a nord di Monastir.* (Stefani).

Il comunicato tedesco

Berlino, 25, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco dice:

Fronte occidentale: *Col tempo chiaro l'attività dell'artiglieria fu viva sui fronti di Fiandra e dell'Artois. A sud-est di Ypres nostri lanciamine eseguirono un efficace bombardamento, quindi i nostri esploratori avanzando trovarono le trincee completamente distrutte e sgombrate dal nemico. Verso Beaumont e Metz, ad est del canale di Crozat spinte nemiche entrarono in contatto con i nostri posti di copertura, che si ritirarono evitando il combattimento, secondo gli ordini ricevuti. In un combattimento presso Vregny (a nord-est di Soissons) battaglioni francesi furono respinti. Verso Soupir e Cerny, sulla riva nord dell'Aisne nostri distaccamenti mobili, dopo violento bombardamento, effettuarono incursioni nelle linee francesi. Fra il mare e la Mosella nostri aviatori effettuarono numerosi attacchi contro apparecchi nemici e contro obbiettivi su terra.*

Fronte orientale (fronte del principe Leopoldo di Baviera): *Verso Brody e Brzezany l'attività del tiro aumentò sensibilmente ad intervalli.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe e del Gruppo di Mackensen: *A causa del disgelo la situazione è immutata.*

Fronte macedone: *A nord di Monastir nostri distaccamenti respinsero un nucleo di cacciatori francesi rimasto dinanzi alla nostra posizione.*

La protesta del Governo francese contro le devastazioni tedesche

Parigi, 25, notte.

In presenza degli atti di barbarie e delle devastazioni compiute dai tedeschi nei territori sgombrati, il Governo francese ha raccolto gli elementi per una protesta che dirigerà ai paesi neutrali. Il Governo ha incaricato fin d'ora i suoi rappresentanti di informare gli Stati neutrali che esso ha intenzione di denunciare alla opinione universale gli atti inqualificabili delle autorità tedesche. Nessun motivo militare può giustificare la devastazione sistematica dei monumenti pubblici artistici e storici e dei beni privati accompagnata da violenze contro le persone. Città e villaggi interi sono stati saccheggiati incendiati e distrutti, case private sono state spogliate, alberi fruttiferi distrutti, sorgenti e pozzi avvelenati. I pochi abitanti, che non furono condotti dietro le linee, furono lasciati con una razione minima di viveri.

Il nemico si è impadronito dei depositi della Commissione neutrale per il vettovagliamento delle popolazioni dei paesi invasi. Non si tratta di atti destinati ad ostacolare l'azione dei nostri eserciti, ma di devastazioni tali da rovinare per lunghi anni una delle regioni più fertili della Francia. Il mondo civile non può che essere rivoltato dal modo di procedere di una Nazione che si rivela ancora come molto prossima alla barbarie e la cui ambizione delusa si traduce in rabbia calpestando i diritti più sacri dell'umanità. I rappresentanti della Francia all'estero hanno ricevuto pure istruzioni di protestare contro il saccheggio delle casseforti e di furti di titoli commessi dalle truppe tedesche e di avvertire i Governi esteri che il Governo francese, come quelli alleati, non riconoscerà come valide le operazioni fatte con titoli di cui i tedeschi si siano impadroniti in violazione del regolamento sulle leggi e sugli usi della guerra terrestre annesso alla convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907.

(Stefani).

Sulla sorte del principe scomparso

Zurigo, 25, notte.

I giornali tedeschi pubblicano parecchi particolari sull'ultimo volo del principe Federico Carlo di Prussia caduto nelle linee francesi. Essi non pubblicano per altro il telegramma che i suoi genitori hanno inviato al Re d'Inghilterra e probabilmente non lo pubblicheranno, giacchè farebbe cattiva impressione in Germania vedere una coppia principesca tedesca rivolgersi così cortesemente al Re d'Inghilterra. Circa il principe i giornali recano che nell'ottobre del 1916 egli ebbe l'autorizzazione di entrare nel corpo aviatori. Diede gli esami in principio di febbraio e fu inviato al fronte della Somme. Incominciò i suoi voli con particolare successo. Nelle ultime settimane era passato capo di una squadriglia di aviatori. Il 21 corr. prese parte con una squadriglia ad una caccia contro aeroplani nemici in direzione di Bapaume. La lotta avveniva tra le nuvole. Uno dei più [illegible] germanici in testa attaccò un aeroplano inglese. Si impegnò un combattimento che non ebbe alcun risultato perchè la nuvolaglia impediva ai due aviatori di agire liberamente. Il principe che era in coda alla sua squadriglia fu improvvisamente attaccato da un aeroplano avversario senza che i suoi compagni se ne accorgessero. Più tardi fu visto l'aeroplano del principe discendere rapidamente. La squadriglia tedesca ritiene che l'aeroplano non sia atterrato troppo lungi dalle linee tedesche sul fronte inglese e che il principe sia rimasto solo ferito e quindi fatto prigioniero. Comunque, a Berlino si manca di ogni notizia sul suo conto.

L'azione dell'esercito russo nel movimento rivoluzionario

Parigi, 25, notte.

Il colonnello Chounsky telegrafa da Pietrogrado al *Journal* i seguenti interessanti particolari sulla parte che l'esercito ha preso alla rivoluzione russa: «La rivoluzione russa è scoppiata in modo così improvviso che certamente molti nell'Europa occidentale ne saranno stati sorpresi; ma essa non ha cagionato in Russia che una mediocre sorpresa. Tutti noi l'attendevamo, tutti noi sentivamo con precisione che il momento era giunto in cui il popolo russo, gigante per lungo tempo immobilizzato da pigmei, avrebbe finalmente, con un potente crollo, atterrato il secolare giogo di schiavitù. I presagi erano numerosi. Uno dei più importanti fu la totale trasformazione dell'esercito russo. Anche un osservatore superficiale, che avesse visitato l'esercito, avrebbe notato profonde differenze tra le antiche truppe e quelle d'adesso. Ove sono quei pretoriani, grazie i quali lo czar Nicola II soffocò nel sangue la prima rivoluzione del 1905? Quei soldati, allenati da parecchi anni ad una disciplina brutale, sono stati sostituiti da soldati cittadini, il cui patriottismo è più largo e la cui dignità è più cosciente. Al posto degli antichi quadri di ufficiali, usciti tutti dalle scuole dei cadetti, militari di professione in tempo di pace, troppo spesso penetrati di spirito di casta, noi possediamo ora un Corpo di ufficiali giovani ed usciti dai nuclei sostanziali della nazione. Tra gli intellettuali russi di tutte le classi sociali, la guerra ha operato una selezione tale che l'esercito è diventato la nazione stessa. Esso rappresenta in questo momento una specie di formidabile coalizione, in cui si trovano fraternamente uniti gli intellettuali delle città, gli operai delle officine, i contadini delle provincie. Nessuno più ignora che i meglio energici dei nostri giovani ufficiali sono studenti che si trovavano alla vigilia delle ostilità a capo del movimento rivoluzionario. Un tale fatto basta a fare comprendere l'essenziale mutamento della situazione. Improvvisamente la dinastia dei Romanoff non ha più avuto nelle sue mani il suo antico e fedele esercito che aveva addestrato per domare il popolo. All'esercito nuovo, costituito di elementi popolari e che non portava l'uniforme che per fare alla patria il sacrificio della propria vita, non si poteva più chiedere di sparare sulla folla. Questi soldati non avrebbero fatto fuoco sui loro fratelli. E' per questo che la rivoluzione, in cui doveva soccombere l'antico regime, si annunziava già da parecchi mesi come inevitabile.

Tuttavia prevaleva l'opinione che si sarebbe atteso la fine della guerra prima di iniziare qualsiasi movimento per un mutamento di regime. La Russia voleva, con un accordo unanime, concentrare tutte le sue forze contro il nemico esterno. Quelli stessi che presero parte ai tumulti causati dalla crisi alimentare e che protestarono contro la fame di cui soffrivano le provincie, non dubitavano in quel momento della potenza del movimento che essi avrebbero suscitato. Sembrava loro inaudito che in seguito ad una mancanza assoluta di organizzazione dell'agricoltura, la Russia, prodigioso granaio che potrebbe alimentare metà del mondo, dovesse soffrire di carestia. Quando risuonò questo grido d'allarme: Pane! Pane!, gli eletti del popolo compresero che l'ora era venuta per far servire alla causa nazionale della rivoluzione questo grande movimento delle masse. Come si sarebbe comportato l'esercito. Se ne ebbe la risposta non appena fatta la domanda. Appena il generale Khabalov, governatore militare di Pietrogrado, tentò di soffocare la rivolta con la forza, i soldati non vollero sparare su gente che domandava del pane. Il reggimento della guardia Volinsky inalberò per il primo la bandiera rivoluzionaria. Si fece appello alla guardia più fedele, i Préobrajensky il cui capo immediato era lo Czar stesso e di cui egli aveva portato l'uniforme per tutto il tempo in cui era stato principe ereditario. I Préobajensky furono inviati all'attacco della caserma di Volinsky. Essi vi si recarono senza convinzione e quasi subito si unirono alle truppe ribelli. Allora tutta la guarnigione di Pietrogrado, e poi tutto l'esercito, compresero che nulla avrebbe più potuto arrestare il movimento liberatore. Ogni uomo non pensò più che ad eludere gli ordini che gli sarebbero venuti dall'antico Governo, d'altronde troppo esitante e pauroso, e tutti, con manovre ingegnose non tardarono ad ingrossare le forze degli insorti. E' molto importante constatare che quest'improvvisa evoluzione dell'esercito si produsse contemporaneamente allo sviluppo dell'azione politica della Duma. Ufficiali e soldati sentivano dunque intimamente lo spirito rinnovatore, il cui alito sollevava in pari tempo i rappresentanti del popolo riuniti nel palazzo di Tauride. Se costoro poterono tentare l'atto supremo e portare il colpo fatale all'antico regime è perchè l'esercito era con loro ed ha loro dato immediatamente e nettamente il proprio appoggio.

Per mostrare a quale punto l'ideale democratico dominasse tutti, segnalerò questo fatto: in parecchi reggimenti di Pietrogrado si sono creati comitati formati dei soldati più degni, dei migliori sottufficiali e degli ufficiali più stimati per la loro capacità e per il loro valore. Questi comitati dovrebbero essere consultati sulla promozione ai gradi superiori. Evidentemente questi tentativi non sono approvati dal Governo provvisorio che non vuole scuotere con riforme inadatte la preziosa forza compatta dell'esercito russo. Ma essi lasciano prevedere che la futura riorganizzazione dell'esercito russo sarà studiata con spirito democratico molto largo e rivelano in ogni caso quale potenza ha preso in Russia la volontà popolare».

La conferma della destituzione del Granduca Nicola

Pietrogrado, 24.

E' noto che l'ex-Tsar prima dell'abdicazione aveva trasmesso al Granduca Nicola il Comando supremo degli eserciti. Oggi il Governo provvisorio informò il Granduca che in seguito alla detronizzazione dello Tsar questa nomina è dichiarata nulla.

(Stefani).

La Svizzera e il Governo provvisorio russo

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 25, notte.

I giornali svizzeri recano che il Consiglio Federale ha invitato l'inviato svizzero a Pietrogrado ad entrare in relazione col nuovo Governo russo.

La campagna antiserbo-croata
Un processo alle viste

Zurigo, 25, notte.

Si ha da Budapest: «La campagna iniziata dalla Camera ungherese contro i deputati serbi e croati sembra che finirà con un processo a carico dei medesimi. Ieri il croato Erclabović, richiamandosi alle accuse mosse a Szmrecsanyi, ha chiesto a nome del suo gruppo, che venga aperta un'inchiesta giudiziaria, e contemporaneamente la nomina di una Commissione parlamentare. L'affermazione, ha soggiunto l'oratore, che siano state ricevute tra i deputati serbi e croati 25.000 corone per la società serba Narodna Odbrana, è falsa. Tale somma è stata raccolta per una società anonima croata che non ha niente a che fare con la società di Belgrado. Szmrecsanyi ha detto che vuole anche lui una rigorosa inchiesta ma per opera dei Tribunali militari. Il presidente del Consiglio, Tisza, ha annunciato che è proposito fermo del Governo esaminare i fatti per constatare se c'è il caso di iniziare un processo. Ha soggiunto che comunicherà alla Camera il risultato dell'esame ed eventualmente proporrà passi parlamentari. E intanto, ha concluso, bisogna essere riservati nel giudicare.

L'arresto della famiglia imperiale fu reclamato dal Consiglio dei delegati operai

Parigi, 25, notte.

Telegrafano da Pietrogrado che l'organo del Consiglio permanente dei delegati degli operai e dei militari scrive: «Il Consiglio dei delegati, tenendo conto della volontà del popolo rivoluzionario, ha proposto al Governo provvisorio di arrestare l'ex-Tsar e la sua famiglia. Una divergenza di vedute si produsse a questo riguardo in seno al Governo, di cui parecchi membri propendevano ad inviare lo Tsar Nicola in Inghilterra, ritenendo che l'ex-sovrano sarebbe diventato inoffensivo. Furono iniziati a questo proposito dei negoziati. Il Consiglio dei delegati insistette nel suo punto di vista e, convinto che il mantenimento in libertà dello Tsar Nicola o la sua partenza per l'estero avrebbe costituito un pericolo per la rivoluzione russa reclamò per tali ragioni l'arresto dello Tsar e della sua famiglia, arresto al quale fu proceduto».

Un altro telegramma dice che l'arresto è dovuto alla pressione dell'opinione pubblica. Dopo avere firmato la sua abdicazione l'Imperatore riparti per il Quartiere Generale desideroso, come disse, di fare i suoi saluti all'esercito. Immediatamente corse la voce che egli fosse partito per Livadia, e tutti si domandarono: «Perchè gli è stato permesso di percorrere la Russia a suo piacimento?». Si temette che egli facesse uno sforzo supremo per ricuperare la Corona. In questo frattempo le truppe e la popolazione di Mohilef accoglievano il nuovo regime col più grande entusiasmo. Si giudicò quindi indispensabile, di fronte all'agitazione popolare, di prendere misure atte ad assicurare, da un lato l'incolumità dell'Imperatore e della sua famiglia e, dall'altro, a prevenire un'agitazione monarchica. L'Imperatore sarà dunque costretto a rimanere a Tsarkoje-Selo sino a quando una decisione definitiva sulla sua destinazione non sia stata presa. Una persona reduce dal fronte sud-ovest ha dichiarato che la notizia dell'abdicazione dello Tsar è stata accolta col più grande entusiasmo dagli ufficiali e dai soldati. E' curioso il fatto che i soldati russi appresero gli avvenimenti di Pietrogrado dai tedeschi che innalzarono dei grandi cartelloni con queste parole: «La rivoluzione è scoppiata a Pietrogrado».

Proibizione d'importazione in Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che proibisce l'importazione in Francia ed in Algeria, sotto un regime doganale qualsiasi, di ogni merce di origine o provenienza straniera. Deroghe però potranno essere autorizzate dal ministro delle finanze. Il *Petit Parisien* crede di sapere che, all'infuori dei prodotti importati dallo Stato pel quale il decreto non si applica, le deroghe a queste severe misure di proibizione non saranno accordate se non nel limite in cui un'apposita Commissione ne riconoscerà la necessità, e cioè per una determinata quantità di materie prime necessarie all'industria, escluso tutto ciò che si connette colle industrie di lusso ed ai prodotti interessanti l'abbigliamento. In modo generale, per tutto ciò che non risponde ad un immediato bisogno, l'autorizzazione sarà rifiutata. Il *Temps* commentando il decreto dice: «E' semplicemente una sentenza di morte pel commercio francese ed una vera esecuzione capitale per tutte le industrie che hanno contribuito al lustro della Francia all'estero per l'arte e l'ingegno. I promotori del decreto si lusingano in tal modo di migliorare il cambio in seguito alla notevole riduzione dell'acquisto di materie prime, ma invece si infrangerà uno dei migliori mezzi del rialzo economico del paese». Ed il giornale esorta a non lasciare indebolire all'estero nè l'abitudine del gusto francese, nè il desiderio dei prodotti di lusso. G. S.

Le vittime del "Mowe"
La razione viveri in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

La lista completa delle vittime del razziatore tedesco *Mowe*, tornato in Germania dall'Atlantico, corrisponde a 111.000 tonnellate di naviglio inglese, suddivise in diciotto vapori. Nella sua prima crociera piratesca il *Mowe* aveva colato soltanto [illegible] tonnellate all'incirca.

Il problema più discusso del momento quassù è quello dei viveri, ed il Governo se ne occupa attivamente, preannunciando nuove misure, tra cui una riduzione delle razioni attuali e penalità contro quei privati che accumulano riserve di cibarie e via dicendo. Il mese più critico che si preveda sarà il prossimo giugno. Varii giornali urgono il Governo a istituire il razionamento coercitivo sull'istante e la popolazione è invitata a ridurre a tre i suoi quattro consueti pasti quotidiani. M. P.

Impressioni tedesche sulla rottura colla Cina

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 25, notte.

La rottura fra la Cina e la Germania era attesa a Berlino da parecchi giorni; anzi, dal momento in cui il Governo cinese protestò contro la condotta illimitata della guerra dei sottomarini, non si era più dubitato che la Repubblica cinese avrebbe seguito l'esempio dell'America. La *Gazzetta di Francoforte* si conforta affermando che tutto lasciava prevedere l'odierna decisione. «A Berlino, per altro — continua il giornale — si sperava ancora di riuscire a ricondurre alla ragione i circoli responsabili cinesi, ma oramai appare come l'opera della diplomazia tedesca non sia riuscita e non poteva riuscire perchè la rottura colla Germania era nel piano politico che si erano associati gli odierni governanti cinesi». Il giornale mette in relazione questa rottura cogli stretti rapporti esistenti fra il Governo di Pechino e quello di Washington. Quanto all'inviato tedesco a Pechino, dottor Hintze, egli si troverebbe attualmente a Shangai in attesa di poter rimpatriare. L'inviato cinese a Berlino, dott. Yin, appena ricevute istruzioni, si recherebbe in Scandinavia, o probabilmente a Copenaghen in attesa di poter ritornare a Pechino.

Informazioni svizzere sul fronte italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 25, notte.

La *Zurcher Post* riceve dal quartiere generale della stampa che il fronte italiano si è, per così dire, irrigidito. «In parecchi punti vi furono solo alcune azioni di gruppi austriaci allo scopo di impedire tentativi italiani, ma gli italiani non hanno finora impegnato combattimenti notevoli. Solo al fronte dell'Isonzo si mantiene vivace il fuoco del cannone, ma la fanteria non è entrata in azione. Invece l'attività degli aviatori è vivace. In generale — continua il corrispondente — quest'operosità al fronte italiano sembra essere preludio di bufera. Tra breve la lotta al fronte sud-occidentale dovrebbe diventare vivace. I giornali italiani hanno ragione nelle loro previsioni in un solo punto: che i combattimenti futuri potranno recare le decisioni sul teatro sud-occidentale della guerra. Si spera, comunque, dice il corrispondente che l'offensiva italiana in preparazione con fortissimi mezzi si spezzerà di fronte alla difesa delle truppe imperiali reali». Il giornale, che è noto per le sue intime relazioni cogli Imperi centrali, conclude poi col dire che gli italiani non hanno alcuna ragione di dubitare della neutralità svizzera e che le Autorità competenti vigilano a questo scopo con minore nervosità che in Italia.

I rilievi dell'on. Corniani sull'esercizio delle Ferrovie di Stato

Roma, 25, notte.

E' stata presentata alla Camera e sarà prossimamente distribuita la relazione della Giunta generale del bilancio sul bilancio del Ministero dei trasporti. In questa relazione, dovuta all'on. Corniani, vi è un brano particolarmente interessante destinato a dimostrare l'enorme sollievo che porterebbe all'attuale crisi del carbone una più estesa elettrificazione delle ferrovie. Nella relazione Corniani è detto: «L'alto costo del combustibile spinge ad elettrificare le nostre ferrovie. Dei 14 mila chilometri circa d'esercizio, se ne erano elettrificati soltanto 377 chilometri al 30 giugno 1916 con un aumento di 28 chilometri rispetto al 30 giugno 1915. Lo sviluppo dato alla trazione elettrica fu di non lieve giovamento all'esercizio ferroviario nelle presenti circostanze e portò un contributo apprezzabile, ancorchè indiretto, ai bisogni creati dalla guerra, rendendo disponibili delle grosse locomotive nei valichi del Sempione e dei Giovi, facendo sulle linee elettrificate un servizio più intenso e risparmiando carbone. Il carbone che sarebbe occorso nel 1915-16 nelle linee elettrificate si valuta a 141 mila tonnellate che, al prezzo medio di L. 91,44 avutosi nel 1915-16, inferiore di quello odierno, avrebbe costato 12.900 mila lire, mentre le spese per portare sul trolley l'energia fu nel 1915-16 di circa 7.345 mila lire. L'energia viene fornita dalla Società Dinamo Edison, Maira e Negri, nonchè dalla centrale idro-elettrica di Morbegno di proprietà dell'amministrazione. Quando il carbone supera il prezzo di 50 lire la tonnellata è conveniente l'elettrificazione ed in ogni modo permette un traffico più frequente e più rapido. Fu fatto uno studio per l'elettrificazione di 2000 chilometri di ferrovie che importerebbe una spesa di 300 milioni. Essa permetterebbe una notevole economia nei combustibili, specialmente se l'amministrazione dello Stato instradasse in certe regioni i trasporti per le linee delle Società private più corte di quelle dello Stato».

Circa l'andamento del servizio ferroviario di Stato, la relazione Corniani dice che esaminando i risultati finanziari dell'azienda ferroviaria di Stato si constata un peggioramento, come appare dalla tabella dei prodotti del traffico e del versamento dell'utile netto al Tesoro. Quindi, astrazione facendo dal 1915-16 anno di guerra con trasporti militari, si ha una continua discesa dovuta specialmente all'aumento per spese personale, combustibile, interessi ed ammortamento per i capitali versati dal Tesoro per aumenti patrimoniali che da L. 22.246.638,05 nel 1905 sono salite a lire 94.685.917,77 nel 1915-16. Non è il caso di fare una discussione sull'esercizio di Stato e sull'esercizio privato, ma forse non vi fu sufficiente preparazione nel 1905 per il passaggio dall'esercizio privato a quello di Stato, e forse non fu opportuna la soppressione dell'Adriatica, esercita e di proprietà in parte delle Meridionali, che ebbe una amministrazione modello. In quell'epoca, tanto nelle relazioni ministeriali quanto in quelle parlamentari, era detto che lo Stato non guarderebbe a lucro diretto, ma all'interesse dell'economia del paese e avrebbe tenuto tariffe basse usando facilitazioni agli speditori e ai viaggiatori. Fu inoltre affermato, anche con legge, il principio dell'autonomia dell'amministrazione ferroviaria di Stato perchè potesse agire con larghezza di criteri come in un'impresa industriale. Ma il peggioramento dei risultati finanziari ha determinato il successivo aumento delle tariffe che si sono inasprite in questo ultimo periodo di guerra. Vi è poi una tendenza a limitare l'autonomia dell'azienda. Una economia crediamo tuttavia si possa realizzare di un centinaio di milioni all'anno applicando nelle linee secondarie orari di esercizio diversi dalle linee principali e fra le secondarie si comprenderebbero quelle aventi un prodotto inferiore a 25 mila lire per chilometro. E' vero, conclude la relazione, che l'industria privata ferroviaria in conseguenza dell'equo trattamento e della carestia del combustibile si trova oggi in condizioni difficilissime. Confidiamo che a guerra finita essa potrà esercitare la sua benefica funzione nell'economia del paese.

Come si è svolta la commemorazione delle Cinque Giornate a Milano

Milano, 25, notte.

La commemorazione delle cinque giornate del '48, stavolta ufficiale e popolare insieme, si è svolta nel pomeriggio solenne, ordinatissima presso il monumento dei caduti nelle giornate della gloriosa insurrezione che cacciò gli austriaci. Il corteo popolare imponente mossosi dal largo Cairoli con un centinaio di bandiere, con parecchie musiche e molte corone votive, aveva sostato deponendo alcune di queste sui monumenti di Garibaldi e di Vittorio Emanuele ed era atteso da un gruppo di Autorità fra cui il prefetto Olgiati, parecchi generali e magistrati e il sen. Esterle. Sul monumento già nella mattinata il sindaco aveva fatto deporre una grande corona di fiori a nome del Comune. Le bandiere si sono disposte pittorescamente sul plinto mentre le Autorità, le rappresentanze dei veterani e dei reduci delle guerre d'indipendenza e d'Africa visitavano la cripta nella quale sono raccolte le ossa dei caduti. Poi sulla gradinata del monumento, l'on. Riccardo Luzzatto con giovanile ardore ha arringato la folla immensa rilevando il significato dell'odierna manifestazione, fatta non soltanto per commemorare la prima riscossa contro l'odiato tedesco, ma per preconizzare pure la finale vittoria della democrazia nella nuova internazionale dei popoli, ed è stato molto applaudito. La dimostrazione, favorita dal tempo primaverile, si è svolta senza incidenti.

Una decisione del Commissariato generale per i consumi

Roma, 25, notte.

Il Commissariato generale per i consumi, in vista delle frequenti domande che da parte di Comuni, Cooperative, Consorzi, enti e privati vengono rivolte per ottenere lo svincolo di partite di grano turco, grano e riso requisite dalle Commissioni di provincia, crede opportuno comunicare che tali domande non possono essere al momento esaudite. Il Commissariato deve conservare la disponibilità assoluta di tutto il quantitativo delle derrate requisite, per proporzionarne la regolare distribuzione in relazione al fabbisogno [illegible] delle singole provincie.

L'inchiesta parlamentare sulle Esposizioni

Roma, 25, notte.

La proposta d'inchiesta parlamentare sulla gestione delle esposizioni sarà inscritta all'ordine del giorno della Camera alla ripresa dei lavori parlamentari. La relazione dell'onorevole Corniani a nome della Giunta generale del Bilancio sulla proposta Valenzani ed altri deputati per l'inchiesta parlamentare sulle Esposizioni del 1911 è stata distribuita ai deputati. Essa è così concepita: «Colla precedente relazione si proponeva, a modificazione della proposta di legge governativa che invece di uno fossero tre i commissari incaricati di investigare sulla gestione delle Esposizioni. Ora, di fronte alla proposta Valenzani e di molti altri deputati, proposta presa in considerazione dalla Camera ed inviata su proposta dell'on. Boselli alla Giunta del bilancio, questa ha deliberato con voto unanime di accettarla, cioè di fare suo il progetto Valenzani, il quale viene quindi alla Camera con la relazione favorevole della Giunta».

Una riunione del gruppo parlamentare socialista

Roma, 25, notte.

Alle ore 10,40 si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista con la direzione del partito. Il gruppo si è occupato dell'azione da svolgere durante le vacanze parlamentari. Nel pomeriggio il gruppo si è riunito nuovamente insieme alla rappresentanza della Direzione del partito e della Confederazione del lavoro.

La relazione Peano sul progetto per gli orfani di guerra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Il progetto di legge sugli orfani di guerra approvato dal Senato sarà discusso dalla Camera alla riapertura dei lavori parlamentari. Intanto è stata licenziata la relazione sulle modificazioni introdotte dal Senato, dovuta all'on. Peano. A proposito della costituzione del Comitato nazionale proposto dal Senato la relazione dell'on. Peano fa le seguenti osservazioni. Come è noto, nel progetto approvato dalla Camera il ministro dell'Interno nell'indirizzare l'azione dei Comitati provinciali era assistito da un Consiglio per gli orfani di guerra da lui presieduto e dal sottosegretario di Stato. Questo Consiglio, composto dei delegati, dei ministri che più sono interessati e dei delegati degli istituti nazionali aveva delle funzioni puramente consultive e assai limitate, essendosi concentrata la somma delle attribuzioni nei Comitati provinciali. Il Senato ha ravvisato invece migliore partito costituire un Comitato nazionale a cui sono affidate funzioni oltre che consultive, anche deliberative nelle materie più importanti. A questo proposito è sorta una grave discussione nella Commissione dei 16 presieduta dall'on. Luzzatti, cioè se il Comitato nazionale dovesse essere solo un corpo consultivo che assiste il ministro, ovvero se potesse anche avere facoltà deliberative. Coloro che sostenevano la prima tesi si fondavano sul ragionamento principale che, dando funzioni deliberative al Comitato si veniva a vulnerare lo stesso principio affermato dalla Camera e la massima riconosciuta dal Senato sulla responsabilità del Governo nella protezione ed assistenza agli orfani di guerra. Invece i fautori della seconda tesi, tra cui erano il presidente Luzzatti e il relatore Peano, invocavano da una parte la considerazione che il sistema adottato rappresenta una conciliazione fra le due opposte tendenze manifestatesi e dall'altra che le attribuzioni principali affidate al Comitato nazionale, cioè di amministrare i fondi degli orfani non potevano applicarsi se non riportavano l'approvazione del ministro dell'Interno, cosicchè di fatto si trattava anche qui di un semplice parere. La proposta di modificare il sistema proposto dal Senato fu respinta con sei voti contro sei.

Le medaglie di benemerenza alle infermiere della Croce Rossa a Genova

Genova, 25, notte.

Una solenne commovente cerimonia si è svolta oggi nella grande sala dell'Ospedale territoriale della Croce Rossa in corso Galilei, per la consegna delle medaglie di benemerenza per il compiuto anno di servizio alle infermiere della Croce Rossa. S. A. R. la Duchessa Isabella di Genova, che si trova a Rapallo, volle dare un attestato della sua ammirazione e simpatia alla grande istituzione, presiedendo alla festa, accompagnata dalle principessine Bona e Maria Adelaide. Essa giunse in automobile ossequiata dal presidente del Comitato regionale della Croce Rossa marchese Domenico Pallavicino, dal vicepresidente Beppe Croce, dalle dame di Corte della regina Elena, principessa Imperiali, marchese Vittoria e Agnese Pallavicini e marchesa Camilla Balbo, dal prefetto comm. Rebucci, dal sindaco generale Massone, dal generale di divisione Isetta, dall'ammiraglio Coltelletti, da numerose altre autorità e notabilità, ufficiali superiori del corpo sanitario e da tutte le infermiere che fecero ala al suo passaggio.

La sala era addobbata con damasco rosso e trofei e di bandiere dell'Intesa. In alto campeggiava l'effigie del Re. Alla Duchessa e alle principessine vennero offerti mazzi di fiori, la duchessa con le principessine, e le dame, presero posto sul palco d'onore.

Il marchese Pallavicini pronunciò un discorso che fu tutto un'esaltazione delle eccelse virtù delle donne italiane rivelatesi fulgide fra gli orrori della terribile ma ineluttabile guerra di liberazione. Pronunciò quindi brevi parole il sindaco generale Massone il quale porse il saluto e il plauso più cordiale, affettuoso e profondo della città, alle benemerite infermiere volontarie. Quindi parlò il prefetto comm. Rebucci, il quale, a nome del Governo, plaudì con sentimento di vivissima soddisfazione all'opera delle benemerite signore e signorine e alla nobiltà della loro missione. Esse non hanno sdegnato le più umili cure in favore dei feriti e dei malati cui recarono il conforto della dolce parola animatrice che aiuta a superare e a vincere il dolore, opera mirabilmente civile e patriottica di cui devono andar gloriose come di un eminente servigio all'esercito e alla patria. S. A. R. la Duchessa di Genova procedette quindi alla consegna delle medaglie alle premiate: prima fra esse l'infermiera-capo baronessa Gladys Bisoio che fu organizzatrice del servizio.

Terminata la cerimonia la Duchessa di Genova con le figlie, ossequiata da tutti gl'intervenuti, lasciò l'ospedale.

Per l'indennità caro-viveri per gli impiegati delle Secondarie

Roma, 25, notte.

Si è riunito il Comitato Centrale del Sindacato nazionale delle secondarie tranvie per discutere in merito al decreto luogotenenziale 17 marzo riguardante i provvedimenti di indennità caro-viveri. Il Comitato centrale ha votato ed inviato al ministro dei LL. PP., onorevole Bonomi, il seguente ordine del giorno: «Il Comitato Centrale del Sindacato nazionale ferrovie secondarie e tramvieri intercomunali e internavigazioni, riunito la sera del 22 marzo 1917, presa visione del decreto luogotenenziale, N. 363 pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 17 marzo corrente, riguardante l'indennità caro-viveri; considerato che il decreto stesso non fissa la decorrenza dell'applicazione, nè stabilisce i limiti minimi e massimi dei sussidi da concedersi al personale per fronteggiare il disagio economico derivante dallo stato di guerra; considerato che il decreto rimette nelle mani del ministro dei LL. PP. la facoltà di determinare quanto sopra; constatato che le condizioni economiche cosiddette locali sono invece comuni a tutte le regioni d'Italia e presentano quindi per tutti gli stessi bisogni; considerato che dai prodotti del traffico delle singole aziende può essere tenuto conto dell'assegnazione dei compensi; domanda al ministro dei LL. PP.: 1.o che i sussidi abbiano vigore dal 1.o ottobre 1916, data in cui le Società esercenti hanno cominciato ad usufruire del compenso per il caro carbone; 2.o che la somma da destinarsi sia fissata da un minimo di lire 15 ad un massimo di lire 30 in relazione all'entità delle paghe; 3.o che il sussidio sia assegnato a tutto il personale, non esclusi gli avventizi straordinari; 4.o che detti provvedimenti vengano ugualmente estesi a tutte le aziende; 5.o che siano rigorosamente applicate le disposizioni punitive a carico delle Società esercenti le quali ritardassero l'applicazione delle disposizioni ministeriali; 6.o che i provvedimenti del Governo in merito all'indennità caro-viveri vengano emanati da codesto Ministero nel tempo più breve possibile e indipendentemente dai compensi che alle Società verranno assegnati in seguito».

Una spiegazione dell'on. Ciriani sul caso del tenente Castracane

Roma, 25, notte.

L'on. Ciriani, svolgendo alla Camera la sua interpellanza sugli imboscati, citò fra i casi tipici di imboscamento quello del tenente Castracane, addetto all'ufficio di esoneri di Roma. I giornali pubblicarono quanto disse l'on. Ciriani. Ora quest'ultimo pubblica una lettera nella quale ritira l'addebito rivolto al tenente Castracane, scrivendo: Sono stato erroneamente informato in un particolare. Alludo al caso del signor tenente Castracane che, per le sue condizioni e per le disposizioni vigenti non rientra certo nel novero di quelli che volli additare, essendomi anche risultato che nell'ufficio al quale è addetto, egli esplica esclusivamente le mansioni che a lui sono consentite.

Un maggiore, un capitano ed un maresciallo imputati di falso e di truffa

Alessandria, 25, notte.

Davanti al nostro Tribunale militare speciale compariranno domani il cav. Dalnotti Alessandro di Natale, nativo di Ancona, maggiore di fanteria, addetto al Distretto militare di Pavia; Sigismondi Nello di Fedele, d'anni 37, nativo di Fucecchio, addetto al distretto militare di Pavia, e Bazzoni Attilio di Domenico, nativo di Belgioioso. Lo capitano del 1.o reggimento genio in Pavia, detenuti i primi dal 28 maggio 1916, il terzo dal 3 novembre 1916. L'atto d'accusa dice che il maggiore Dalnotti è imputato del reato di falso in tempo di guerra per avere in Pavia, nel novembre 1915 dolosamente alterato nel registro del Distretto di Pavia di assegnazione delle reclute di 1.a categoria, classe 1896, e nelle due schedine di assegnazione l'assegnazione della recluta Montanari Angelo della classe 1896, categoria 1.a Comune di Pavia, presentatosi alla chiamata della sua classe ordinando che la dicitura «artiglieria da fortezza» fosse cancellata e fosse invece scritta «Sanità, porta feriti» e che nelle schedine di assegnazione fosse annullato con un rigo la dicitura «artiglieria» e scritta quella di «sanità» provvedendo quindi che il Montanari raggiungesse il 3 dicembre 1915 in Alessandria, la seconda compagnia di sanità; 2.o) del reato di truffa per avere in Pavia nel novembre 1915, inducendo in errore Montanari Francesco, con il raggiro atto ad ingannare di avere la legittima facoltà, di assegnare alla «Sanità» il di lui figlio Angelo, procurato l'ingiusto profitto di L. 1500, oltre il profitto di lire 500 procurato al maresciallo Sigismondi Nello; 3.o) del reato di falso per avere nel novembre o dicembre 1915 dolosamente alterato nel registro del Distretto l'assegnazione della recluta Gilardi Achille, Comune di Belgioioso classe 1896, ordinando al sergente Gregotti Luigi che la dicitura «2.o fanteria» fosse annullata e scritta quella «2.a sanità» provvedendo quindi che il Gilardi, senza più presentarsi al Distretto, nè per la partenza delle reclute, nè dopo, si presentasse il 5 dicembre 1915 in Alessandria; 4.o) del reato di falso per avere alterato l'assegnazione della recluta Guzzeloni Baldassare classe 1897, 1.a categoria, sostituendo la dicitura «53 fanteria» con quella «2.a sanità», provvedendo che il Guzzeloni, già inscritto sul ruolino delle reclute del 53.o fanteria, andasse in licenza, e che il 3 gennaio richiamato dalla licenza raggiungesse la 2.a compagnia di sanità in Alessandria; 5.o) del reato di falso per avere alterato la dicitura «53 fanteria» con quella «2.a sanità», e che recluta Vigoni Mario, Comune di Bereguardo, classe 1897, non seguisse il reggimento assegnato, e raggiungesse il 28 dicembre 1915 con foglio di viaggio a firma dell'imputato, la 2.a compagnia di sanità, riscuotendo il compenso di lire 3000 da Pietro Vigoni, padre del Mario; 6.o) del reato di falso per avere usata la stessa procedura a favore della recluta Testore Ettore, del Comune di Tocano, classe 1897, provvedendo al suo trapasso dal «53 fanteria» alla «2.a compagnia di sanità».

Il maresciallo Sigismondi è imputato di falso per avere in Pavia, con il concorso del maggiore Dalnotti, dolosamente alterato l'assegnazione della recluta Montanari dall'artiglieria alla sanità; del reato di truffa per avere, con insinuati raggiri, procurato l'ingiusto profitto di L. 500, e di L. 1500 a favore del maggiore Dalnotti, sborsati dal padre del Montanari; del reato di falso per avere alterata l'assegnazione della fanteria alla sanità della recluta Vigoni Mario; del reato di falso per avere col consenso del maggiore Dalnotti, alterata l'assegnazione della recluta Guzzeloni Baldassare dalla fanteria alla sanità e così pure della recluta Testore Ettore, portando nell'ufficio matricola l'idoneità ad infermiere del Testore provvedendo in seguito a fargli raggiungere la sede di Alessandria. Il capitano Attilio Bazzoni è imputato di falso per avere concorso dolosamente con il maggiore Dalnotti ad assegnare la recluta Vigoni Mario dalla fanteria alla sanità e portando in seguito il compenso di lire 3000 al Dalnotti; secondo, pure del reato di falso per avere concorso dolosamente con il maggiore Dalnotti ad alterare l'assegnazione della recluta Gilardi Achille, classe 1896, dal 2.o fanteria al 2.o sanità; terzo, pure di falso per avere nelle stesse circostanze alterata l'assegnazione della recluta Guzzeloni Baldassare dal 53 fanteria al 2.o sanità, dando opera per l'espletamento dell'affare. Il processo, per cui vivissima è l'attesa specialmente nell'ambiente militare di Pavia, si svolgerà nell'aula della nostra Corte d'Assise e sarà presieduto dal maggior-generale Vinay; i testi chiamati a deporre sono oltre un centinaio. Il Collegio di difesa è rappresentato dagli avvocati Adolfo La Perna e Alessandro Sardi della nostra città, Morandini di Voghera, Cavallini e Prediari, entrambi di Pavia.

NOTIZIE SPORTIVE

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 25, notte.

Ecco il risultato delle corse d'oggi ai «Parioli».

Premio Origo - L. 1500; m. 2600 — Corrono: Antoliva, di Mesticci, e Gazza, di Coccia. Arrivano: 1.o Gazza; 2.o Antoliva.

Premio Fiumicino - L. 2500; m. 1600 — Corrono: Agaracrite, di Barracco-Montaforte; Profeta, di Razza Besnate; Montblanc, di Sir Rholand; Imbersago, di Modigliani. Arrivano: 1.o Imbersago; 2.o Montblanc; 3.o Agaracrite.

Premio Determinazione - L. 2500; m. 2100 — Partono: Terman, di Razza Bellotta; Florido, di Modigliani; Sargent, di Testo; Hollebeck, di Chiola; Eano, di Razza Besnate. Arrivano: 1.o Eano; 2.o Sargent; 3.o Hollebeck.

Premio Velletri - L. 2500; m. 1100 — Partono: Ma Lady Love, di Razza Bugnate; Valse Brune, di Chanire, e arrivano nell'ordine.

Premio Ellington - L. 6000; m. 3200 — Corrono: Aristippo, di Mastioci; Il Falco, di Modigliani; Tronador, di Razza Besnate. Arrivano: 1.o Aristippo; 2.o Tronador; 3.o Il Falco.

Premio dei Castelli - L. 2000; m. 1600 — Corrono: Averno, di Locatelli; Afrodite, di Razza Besnate; Lumacona, di Ruggiero; Mandrea, di Mastioci; Ilia, di Dell'Acqua; Vibrion, di Turner; Polagala, di Coccia. Arrivano: 1.o Ilia; 2.o Afrodite; 3.o Averno.

Premio Pythagoras - L. 3500; m. 1800 — Corrono: Iberina, di Viscardi; Bon Ami, di Coccia; Tango, di Gallina; Ourvaci, di Ruggiero; Sirice, di Dell'Acqua. Arrivano: 1.o Sirice; 2.o Iberina; 3.o Bon Ami.

Milan batte Legnano (5-2)

Milano, 25, notte.

Grande pubblico ha assistito oggi al match tra il Milan ed il Legnano per la coppa regionale lombarda sul campo del primo. La vittoria ha arriso al Milan, che ha dimostrato una netta e schiacciante superiorità sull'avversario. Il Milan era al gran completo, mentre il Legnano sostituiva Rossi e Fosina con Tale e Caramella. Nel primo tempo il Legnano ha opposto una bella difesa ed ha marcato un goal per merito di Sodano contro uno del Milan segnato da Cevenini. Nella ripresa il Legnano ha ceduto di colpo davanti al giuoco superiore dei rossi-neri del Milan. Cevenini in questi 45 minuti ha segnato ben 4 goals per il Milan, mentre il Legnano ne segnava soltanto uno sempre per merito di Sodano.

Ponzo Giovanni, gerente